

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

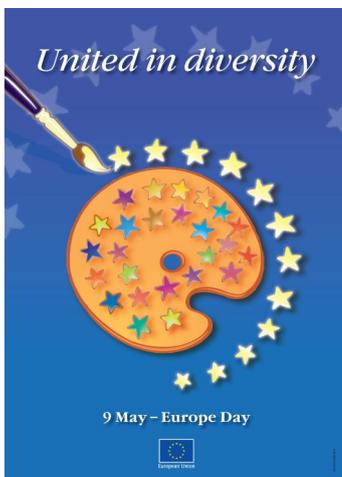
MAGGIO 2022

ANNO XXI



NOTIZIARIO PER I SOCI DELLA FEDERAZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA  
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I CONSIGLI DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

## 9 maggio - festa dell'Europa



UN INCONTRO IN OGNI SCUOLA ED  
IN OGNI PIAZZA DELLA PUGLIA

70 ANNI DI SOLIDARIETÀ



#GiornataDell'Europa

Dichiarazione Schuman  
maggio 1950

La dichiarazione Schuman, rilasciata dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i cui membri avrebbero messo in comune le produzioni di carbone e acciaio.

La CECA (paesi fondatori: Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) è stata la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto a quella che si chiama oggi "Unione europea".

Nel 1950, le nazioni europee cercavano ancora di risollevarsi dalle conseguenze devastanti della Seconda guerra mondiale, conclusasi cinque anni prima.

Determinati ad impedire il ripetersi di un simile terribile conflitto, i governi europei giunsero alla conclusione che la fusione delle produzioni di carbone e acciaio avrebbe fatto sì che una guerra tra Francia e Germania, storicamente rivali, diventasse – per citare Robert Schuman – "non solo impensabile, ma materialmente impossibile".

Si pensava, giustamente, che mettere in comune gli interessi economici avrebbe contribuito ad innalzare i livelli di vita e sarebbe stato il primo passo verso un'Europa più unita. L'adesione alla CECA era aperta ad altri paesi.

### Principali citazioni

"La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano."

"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto."

"La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio... cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime."

[Il testo integrale alla pagina successiva](#)

# DICHIARAZIONE SCHUMAN

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta : abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo.

Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei.

La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano. Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace. Per giungere alla realizzazione degli obiettivi così definiti, il governo francese è pronto ad iniziare dei negoziati sulle

basi seguenti.

Il compito affidato alla comune Alta Autorità sarà di assicurare entro i termini più brevi: l'ammodernamento della produzione e il miglioramento della sua qualità: la fornitura, a condizioni uguali, del carbone e dell'acciaio sul mercato francese e sul mercato tedesco nonché su quelli dei paesi aderenti: lo sviluppo dell'esportazione comune verso gli altri paesi; l'uguagliamento verso l'alto delle condizioni di vita della manodopera di queste industrie.

Per conseguire tali obiettivi, partendo dalle condizioni molto dissimili in cui attualmente si trovano le produzioni dei paesi aderenti, occorrerà mettere in vigore, a titolo transitorio, alcune disposizioni che comportano l'applicazione di un piano di produzione e di investimento, l'istituzione di meccanismi di perequazione dei prezzi e la creazione di un fondo di riconversione che faciliti la razionalizzazione della produzione. La circolazione del carbone e dell'acciaio tra i paesi aderenti sarà immediatamente esentata da qualsiasi dazio doganale e non potrà essere colpita da tariffe di trasporto differenziali. Ne risulteranno gradualmente le condizioni che assicureranno automaticamente la ripartizione più razionale della produzione al più alto livello di produttività.

Contrariamente ad un cartello internazionale, che tende alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali mediante pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione.

I principi e gli impegni essenziali sopra definiti saranno oggetto di un trattato firmato tra gli stati e sottoposto alla ratifica dei parlamenti. I negoziati indispensabili per precisare le misure d'applicazione si svolgeranno con l'assistenza di un arbitro designato di comune accordo : costui sarà incaricato di verificare che gli accordi siano conformi ai principi e, in caso di contrasto irriducibile, fisserà la soluzione che sarà adottata.

L'Alta Autorità comune, incaricata del funzionamento dell'intero regime, sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritaria dai governi; un presidente sarà scelto di comune accordo dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i necessari mezzi di ricorso contro le decisioni dell'Alta Autorità.

Un rappresentante delle Nazioni Unite presso detta autorità sarà incaricato di preparare due volte l'anno una relazione pubblica per l'ONU, nella quale renderà conto del funzionamento del nuovo organismo, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi fini pacifici.

L'istituzione dell'Alta Autorità non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese. Nell'esercizio del suo compito, l'Alta Autorità comune terrà conto dei poteri conferiti all'autorità internazionale della Ruhr e degli obblighi di qualsiasi natura imposti alla Germania, finché tali obblighi sussisteranno.

# È l'ora degli Stati Uniti d'Europa!

Noi cittadini europei siamo spaventati dal ritorno della guerra nel cuore dell'Europa. L'invasione russa dell'Ucraina mostra le debolezze e le dipendenze dell'Unione Europea e soprattutto dei suoi stati membri, e la loro incapacità di proiettare pace e stabilità. I cittadini europei, e soprattutto ucraini, stanno soffrendo per i costi della non-Europa nel campo della politica energetica, fiscale, estera e di difesa.

Gli stati membri dell'UE spendono per la difesa più del doppio della Russia, senza una significativa capacità deterrente. Aumentare le spese nazionali per la difesa al 2% aumenterà lo spreco, a meno che non siano indirizzate a creare una vera unione della difesa. Questa potrebbe iniziare implementando la forza di intervento rapido da 60.000 effettivi decisa al Consiglio europeo di Helsinki nel 1999; comunitarizzando l'Eurocorpo per fornire al Comitato militare dell'UE l'embrione di una struttura integrata di comando e di controllo, essenziale per creare e gestire quella forza di intervento rapido posta permanentemente sotto il comando dell'UE; creando un Centro europeo di formazione per i quadri militari per sviluppare una cultura strategica comune europea.

Tutto ciò potrebbe essere finanziato mettendo in comune al livello europeo gli aumenti di spesa per la difesa attualmente stabiliti dagli Stati membri, o una certa percentuale delle spese nazionali per la difesa - come con il 20% delle riserve nazionali per la creazione dell'unione monetaria - oppure i contributi nazionali al Fondo europeo per la difesa e al Fondo europeo per la pace potrebbero essere esclusi dal calcolo del deficit strutturale, come quelli al Fondo europeo per gli investimenti strategici. Lo stesso potrebbe valere per la quota di spesa militare nazionale destinata ai progetti europei, come quelli nel quadro della Cooperazione Strutturata

Permanente, o alle missioni europee. Una difesa dell'UE deve essere al servizio di una politica estera e di sicurezza dell'UE, e quindi richiede un'unione politica con una rappresentanza unica dell'UE nell'arena e nelle istituzioni internazionali.

Una soluzione strutturale alla crisi energetica dipende dalla creazione di un'unione dell'energia e dall'accelerazione della transizione verde attraverso maggiori investimenti nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica. I prezzi dell'energia potrebbero essere dimezzati attraverso la creazione di una rete unica europea dell'energia e del gas; l'acquisto congiunto di energia dai paesi terzi, come per i vaccini; ed una riserva strategica europea, come avviene negli Stati Uniti. Le politiche dell'energia e della difesa richiedono investimenti europei e quindi un'unione fiscale - dotando l'UE di poteri fiscali e di una capacità di prestito attraverso un Tesoro europeo - e una politica estera unica. Questo implica una vera unione politica con la Commissione, trasformata in un esecutivo federale responsabile di fronte al Parlamento europeo, incaricata di gestire le politiche energetica, fiscale, estera e di difesa; il tutto accompagnato dalla codecisione tra il Parlamento e il Consiglio e dalla completa abolizione dell'unanimità in tutto il sistema decisionale dell'UE.

Nella Conferenza sul futuro dell'Europa i panel dei cittadini e le proposte della piattaforma digitale convergono nel chiedere un'Europa più unita, efficiente, sociale e democratica, basata su una vera Costituzione.

Noi cittadini europei crediamo che questa sia l'ora decisiva per l'UE. Pertanto chiediamo:

-alla Conferenza sul futuro dell'Europa – che coinvolge le istituzioni europee e nazionali, la società civile e i cittadini - di chiedere una nuova Costituzione europea per istituire una Repubblica federale europea (come suggerito anche nell'attuale accordo di coalizione tedesco), che includa le politiche estera, di sicurezza, di difesa, fiscale ed energetica;

-al Parlamento europeo di elaborare e proporre una riforma globale dei trattati o una nuova Costituzione europea sulla base dei risultati della Conferenza e della nuova situazione creata dall'invasione russa dell'Ucraina;

- al Consiglio europeo di decidere l'avvio di una nuova Convenzione che assuma come base di lavoro il progetto elaborato dal Parlamento europeo.

**ABBIAMO FIRMATO QUESTO APPELLO INSIEME A CENTINAIA DI INTELLETTUALI DI TUTTA EUROPA.**

**SE VUOI FIRMA ANCHE TU [collegandoti al sito del cesue.](#)**

# Integrazione rafforzata

## Il futuro dell'Ue passa dalla definizione di un vero un sistema costituzionale

**Di Pier Virgilio Dastoli**

**Solo con il superamento dei sovranismi Bruxelles sarà pronta a rispondere alle criticità e ai problemi del XXI secolo. Negli ultimi anni, infatti, la nostra Unione ha reagito in ordine sparso e l'aumento dei problemi è andato di pari passo con l'aumento della difesa di apparenti interessi nazionali**

**I**l Trattato di Lisbona è stato firmato oltre quattordici anni fa, dopo il fallimento di quello che fu chiamato impropriamente «trattato costituzionale», respinto da francesi e olandesi, ma definito più correttamente da Giuliano Amato un “ermafrodito”, a metà strada fra un sistema confederale – in cui prevale il principio secondo cui gli Stati e cioè i governi sono i padroni dei trattati e dell’attribuzione all’Unione europea dagli Stati di limitate competenze – e il metodo comunitario che ha permesso la realizzazione del mercato e di alcune politiche dell’economia reale dai trattati di Roma in poi. Rispetto al modesto trattato costituzionale, ben lontano dal progetto Altiero Spinelli del 1984, il Trattato di Lisbona ha fatto compiere all’Unione europea addirittura alcuni significativi passi indietro rafforzando il ruolo dei capi di Stato o di governo nel Consiglio europeo, lasciando la politica estera e di sicurezza nell’area dei poteri degli Stati-nazione e confermando il voto all’unanimità e cioè il diritto di veto nelle materie che avrebbero richiesto un ruolo più forte della dimensione sovranazionale come la politica fiscale o la difesa o il rispetto dello stato di diritto.

Negli oltre quattordici anni dalla firma del trattato di Lisbona, l’Europa e il pianeta sono stati scossi da una serie di terremoti che hanno messo in discussione la capacità di reazione del sistema europeo e l’organizzazione multilaterale del sistema internazionale: crisi economica, terrorismo internazionale, primavera arabe e successivi inverni di nuove autocrazie, disastri ambientali, flussi migratori incontrollati, trumpismo diffuso, pandemia e infine aggressione della Russia all’Ucraina.

L’allargamento dell’Unione europea ai Paesi dell’Europa centrale e orientale a partire dal 2005 e cioè sedici anni dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica è stato effettuato dai governi europei igno-

rando l’allarme lanciato da Jacques Delors sui rischi di diluire l’integrazione europea nata per superare le sovranità nazionali e la proposta avanzata da François Mitterrand a Praga nel 1989 di un’Europa a due cerchi con un’ampia confederazione come spazio economico e una federazione «fra quelli che lo vorranno» come spazio politico.

L’Unione europea e gli Stati membri non hanno colto le occasioni offerte dai negoziati per i trattati di Maastricht, di Amsterdam e di Nizza insieme a quella della Convenzione chiamata a scrivere una “costituzione per l’Europa” per affiancare o meglio far precedere l’allargamento dall’approfondimento spiegando a chi bussava alle porte della casa europea che l’obiettivo principale dell’integrazione era che la garanzia della prosperità e della sicurezza di tutti poteva essere raggiunta solo nel quadro di una sovranità condivisa e non dal confronto fra ventotto (ora ventisette) sovranità nazionali.

Con la sola eccezione della lotta alla pandemia dopo una fase di disarmanti incertezze, l’Unione europea ha reagito a tutte le altre sfide del XXI secolo in ordine sparso e l’aumento dei problemi è andato di pari passo con l’aumento della difesa di apparenti interessi nazionali.

La prospettiva dell’ulteriore allargamento dell’attuale Unione europea da ventisette fino a trentasei Paesi membri con la futura adesione di Serbia, Montenegro, Macedonia del Nord, Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo e ora Ucraina, Georgia e Moldavia (lasciando in sospeso la candidatura della Turchia) riapre la questione dei rischi di diluizione del processo di integrazione politica sollevato da Jacques Delors, e rilancia il tema dell’Europa a due velocità o dell’integrazione differenziata di cui parlò François Mitterrand a Praga.

All’idea della Confederazione, e cioè di un’Unione confederale allargata ai Paesi candidati e/o candidabili, che ci è stata ricordata in questi giorni prima da Enrico Letta e poi da Piero Fassino, bisogna accompagnare subito una forte iniziativa che metta al centro l’obiettivo del superamento dei nazionalismi/sovranismi per creare un sistema costituzionale fondato sui principi della democrazia, dello stato di diritto e dell’autonomia strategica all’interno di uno spazio politicamente integrato.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

# ABBIAMO IN CASA LA LOCOMOTIVA D'EUROPA

di Roberto Napolitano

**S**e il mondo dell'economia si è fermato e rischia sempre più di fermarsi, noi che abbiamo in casa la potenziale locomotiva d'Europa, e cioè il Mezzogiorno d'Italia strategico per tutti i tipi di materie prime energetiche oggi fondamentali, stiamo a perdere ancora tempo a fare convegni sulle strategie da scegliere? Che cosa ci vuole a capire che dovremmo solo operare con serietà dentro il Pnrr per stringere i bulloni sui bandi di gara che possono partire subito, a cominciare dal Mezzogiorno? Sono a rischio milioni di posti di lavoro e a nessuno deve più essere consentito di fare demagogia in tv o propaganda politica da quattro soldi. Ci vuole un generale Figliuolo anche per gli investimenti in eolico, solare e in ogni tipo di estrazione e per vecchi e nuovi rigassificatori. Non sono più tollerabili i veti delle sovrintendenze

Assistiamo impauriti alla distanza siderale tra l'urgenza dei problemi che lo scenario di economia di guerra in atto pone con il rischio assolutamente reale e assolutamente da sventare di una terza recessione e la qualità del dibattito delle forze politiche della maggioranza e, ancora di più, del dibattito della pubblica opinione soprattutto televisivo. La complicazione della situazione globale e l'e-

quilibrio di sistema nazionale che è richiesto per ridurre i margini negativi di impatto sulla economia e sulla società italiane sono ben presenti alla gente. Che, non a caso, mostra gradimento crescente per la guida accorta di Draghi e del suo ministro dell'Economia Franco, ma queste consapevolezze diffuse non riescono a rompere il cubo televisivo e politico della dissennatezza che pericolosamente si autoalimenta reciprocamente.

Nel documento di economia e finanza (Def) questo governo ha messo per iscritto l'ipotesi di scenario avverso con una crescita nominale dello 0,6% che, al netto del trascinarsi del 2,3% frutto della crescita-record del 6,6% del 2021, significa recessione profonda perché vuol dire crescita negativa dell'1,7% in un quadro di inflazione preoccupante a causa del caro materie prime e della estrema volatilità dei suoi prezzi. Il Paese si trova a fare i conti ogni giorno con il suo terzo cigno nero dopo quello della crisi dei debiti sovrani e quello della pandemia globale. Parliamo di terremoti finanziari e sanitari che hanno già prodotto danni superiori a quelli di una terza guerra mondiale persa e che avrebbero dovuto perlomeno insegnare qualcosa. Invece no, affatto.

[Segue alla successiva](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Per raggiungere quest'obiettivo, la strada di un nuovo negoziato intergovernativo è impervia e rischia solo di esaltare la contrapposizione fra apparenti interessi nazionali con un compromesso finale su un inefficace minimo comun denominatore.

Per evitare l'effetto della diluizione e in definitiva dell'impotenza dell'Unione europea di fronte alle sfide del XXI secolo, il Movimento europeo ritiene che la definizione di un sistema costituzionale europeo debba essere affidata – dopo un ampio dibattito pubblico che coinvolga parlamenti nazionali e poteri locali, forze politiche, società civile e partner sociali – alla capacità di sintesi democratica del Parlamento europeo a nome delle cittadine e dei cittadini che lo eleggeranno nella primavera del 2024, e che questa sintesi venga sottoposta infine al giudizio dei popoli europei in un referendum paneuropeo che avvenga contemporaneamente in tutti i Paesi membri dell'Unione.

da europea

## PENSIERO DI PACE

In attesa che l'amico torni...

Tu non sai cosa sia la notte  
sulla montagna  
essere soli come la luna;  
né come sia dolce il colloquio  
e l'attesa di qualcuno  
mentre il vento appena vibra  
alla porta socchiusa della cella.

Tu non sai cosa sia il silenzio  
né la gioia dell'usignolo  
che canta, da solo nella notte;  
quanto beata è la gratuità,  
il non appartenersi  
ed essere solo  
ed essere di tutti  
e nessuno lo sa o ti crede.

Tu non sai  
come spunta una gemma  
a primavera, e come un fiore  
parla a un altro fiore

e come un sospiro  
è udito dalle stelle.  
E poi ancora il silenzio  
e la vertigine dei pensieri,  
e poi nessun pensiero  
nella lunga notte,  
ma solo gioia  
pienezza di gioia  
d'abbracciare la terra intera;  
e di pregare e cantare  
ma dentro, in silenzio.

Tu non sai questa voglia  
di danzare  
solo nella notte  
dentro la chiesa,  
tua nave sul mare.  
E la quiete dell'anima  
e la discesa nelle profondità,  
e sentirti morire  
di gioia  
nella notte.

DAVID MARIA TUROLDO



**Continua dalla precedente**

Siamo davvero sconcertati di fronte a ciò di cui siamo quotidianamente spettatori. Perché invece di concentrarci sul fatto che il problema degli aumenti medi degli appalti di circa il trenta per cento su basi esterne imponga sia una revisione immediata delle gare in corso d'opera sia di ricostituire su basi assolutamente nuove quelle messe in aggiudicazione, si perde tempo a discutere astrattamente di scostamento di bilancio pubblico su tutto, anche per le cose più effimere a volte neppure indicate o sul tasso di "sovietizzazione" della nostra informazione televisiva pubblica e privata che è di per sé uno sconcio perché umilia le intelligenze e impedisce la conoscenza dei problemi reali.

Siamo oltre ogni ragionevolezza perché ci rifiutiamo perfino di tenere conto che siamo il Paese europeo che ha assorbito tutte le risorse possibili e immaginabili del Next Generation Eu mettendo nel conto fondo perduto, prestiti a tassi di favore, e addirittura un nostro fondo complementare pagato con il nostro bilancio pubblico.

Giocano tutti al bancolotto dello scostamento facendo finta di dimenticare che la stagione degli acquisti pandemici della Banca centrale europea, peraltro effettuati attraverso la nostra Banca d'Italia, è finita per sempre e che i nuovi titoli con cui dovremmo finanziare i nuovi ipotetici scostamenti del nulla debbono giocoforza trovare dei compratori che esigeranno un premio di rischio che già inflazione e incertezza del quadro internazionale stanno mettendo pesantemente sulle nostre spalle. Niente: di questo che già accade, e di quello molto più grave che può accadere, non si parla affatto.

Bisogna intervenire piuttosto con due miliardi e qualcosa per il caro bollette, forse di più, prestando molta attenzione alle fasce più fragili. Bisogna tirarne fuori altri sei di miliardi perché non si blocchi la macchina degli investimenti che è l'unica speranza di riequilibrare sul piano interno l'inevitabile caduta della domanda estera. Qui non si tratta di fare nuovo debito per fare nuova assistenza. Abbiamo un gigantesco, urgentissimo, problema di semplificazioni delle procedure di intervento per ogni tipo di investimento estrattivo, eolico, solare, di rimessa in moto di impianti a olio o a carbone, di vecchi e nuovi rigassificatori, e di tutto ciò che è possibile attivare, ma su questo i capi dei nostri partiti populistici e anche quelli cosiddetti progressisti sparano una sequenza impressionante di distinguo e di sottovalutazioni.

Perfino in un quadro di economia di guerra con uno Stato aggressore, la Russia di Putin, che gioca anche con i nostri rubinetti del gas, sulle regole del contratto e sui pagamenti in rubli, ci sono forze politiche che si permettono di riproporre la solita solfa del solito problema di questa o quella sovrintendenza che distrugge il futuro della nostra economia e dei nostri figli e tutela invece in modo odioso privilegi e rendite queste sì affaristiche a volte addirittura personali, comunque fuori dalla storia e dal tempo. Basta!

Stiamo facendo i conti con la grande guerra delle materie prime e siamo il Paese europeo più esposto in assoluto perché dipendiamo dal granaio ucraino e dagli altri materiali alimentari come da quello energetico (gas e petrolio) della Russia e invece di vedere cosa fare ad horas discutiamo di neutralismo, alimentiamo polemiche sul nulla, stiamo ancora a dibattere se serve o meno un nuovo generale Figliuolo con adeguati poteri speciali per sbloccare questo tipo di investimenti. Tutto ciò, nonostante, come ha giustamente denunciato ieri il presidente degli industriali del Lazio Camilli, ci vogliono ancora cinque anni, dico cinque, per autorizzare la costruzione di un impianto di energia rinnovabile o per fare un rigassificatore nuovo.

Siamo pazzi o siamo su scherzi a parte? Ma di che cosa vogliamo parlare se siamo nel pieno di un conflitto di civiltà tra democrazia e dittatura, se il mondo dell'economia si è fermato e rischia sempre più di fermarsi, e noi che abbiamo in casa la locomotiva d'Europa, e cioè il Mezzogiorno d'Italia strategico per tutti i tipi di materie prime energetiche oggi fondamentali, stiamo a perdere ancora tempo a fare convegni sulle strategie da scegliere? Che cosa ci vuole a capire che dovremmo solo operare con serietà dentro il Pnrr per stringere i bulloni sui bandi di gara che possono partire subito, a cominciare dal Mezzogiorno? E che, magari, dovremmo per una volta renderci conto che su quasi mille miliardi di spesa pubblica ci sarà pure ancora qualcosa da sottrarre a scelte effimere e clientelari a favore di chi continua a accumulare fortune su rendite pubbliche per occuparci finalmente con fatti, non parole, del nostro futuro e salvare così il Paese dalla recessione? Ci rendiamo conto o no che lo stop degli arrivi di fertilizzanti russi ipotizza le semine di grano e che la fiducia delle famiglie è ai minimi storici perché pesano bollette e il caro carrello della spesa?

Sono a rischio milioni di posti di lavoro e a nessuno deve più essere consentito di fare demagogia in tv o propaganda politica da quattro soldi. Ringraziamo il Signore di avere ai vertici della Repubblica figure come Mattarella e Draghi stimate nel mondo che preservano la collocazione giusta dell'Italia in quella che è sempre più una grande guerra economica e una grande guerra di civiltà fuse insieme. Avere la stima dei partner democratici che contano di più, a partire dall'America, significa contare anche di più in Europa e significa fare crescere il fronte della democrazia in un quadro globale dove il mondo autarchico parte avvantaggiato perché i dittatori non hanno gli "ingombri" della divisione dei poteri, del dibattito pubblico e delle regole comuni da rispettare. Occupiamoci di difendere con dignità i nostri primati di civiltà e di affrontare e provare a risolvere le emergenze economiche con la serietà che la situazione impone. Evitiamo sceneggiate quotidiane e richieste demagogiche che non sono soddisfabili e che, soprattutto, nessuno ha più la testa e la disposizione d'animo per sopportarle. Ogni limite ha una pazienza, direbbe Totò.

[da il quotidiano del sud](#)

***Se noi non abbiamo una cultura europea, non possiamo nemmeno parlare d'Europa. Eppure l'intellettuale europeo esiste già.***

**MONI OVADIA**

# Come cambia l'ordinamento internazionale? Rispondono Cassese e Massolo

Di **Giorgio Rutelli**



**C**ome cambia l'ordinamento internazionale dopo (e anche durante) la guerra in Ucraina? Ne hanno discusso il professor **Sabino Cassese** e l'ambasciatore **Giampiero**

**Massolo** all'incontro della Scuola politica Vivere nella comunità, moderati da **Paolo Boccardelli**, direttore della Luiss business school.

Per Cassese, siamo di fronte a tre problemi che rendono il conflitto più complesso di altri: la Russia è una potenza nucleare; è uno Stato autocratico senza organismi di controllo, dei tribunali indipendenti, né libera partecipazione popolare alle decisioni pubbliche; è uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza Onu e dunque ha potere di veto sulle risoluzioni che potrebbero far scattare una difesa collettiva dell'Ucraina.

Per questo, pur essendoci molte istituzioni coinvolte, dall'Osce al Consiglio d'Europa, dalla Corte internazionale di giustizia alla Corte penale internazionale, queste non hanno i "denti", non riescono a incidere concretamente per fermare l'aggressione russa.

## Le sanzioni dal commercio alla guerra

"Anche le sanzioni – che si ispirano al sistema regolamentato dall'Organizzazione mondiale del commercio, le cosiddette *retaliatory measures* – non hanno un risultato garantito. In Europa sono state adottate sulla base di un regolamento del 2014 che consente di colpire istituzioni, persone e beni. Leggendo la Gazzetta ufficiale dell'Ue, si capisce che vengono decise con grande precisione e cura, documentando i legami con il regime di **Putin** di tutti i soggetti coinvolti. Ma il fatto di essere adottate senza un processo le espone a ricorsi, come quello che un oligarca ha presentato alla Corte di giustizia del Lussemburgo e che potrebbe anche vincere".

Peraltro non è chiaro come debbano essere considerate in Italia, dove non esiste il concetto dell'*asset freeze*, il congelamento dei beni. Il nostro ordinamento prevede sequestro e confisca. E se vanno considerati sequestri, come sostiene Cassese, si apre la questione di chi è responsabile del bene sottratto agli oligarchi o alle loro società, e di come vada gestito.

## Fornire armi all'Ucraina è compatibile con la nostra Costituzione

Parlando di un altro "istituto" controverso, il trasferimento a titolo gratuito delle armi all'esercito ucraino è compatibile con la nostra Costituzione? Molti citano impropriamente l'articolo 11, *l'Italia ripudia la guerra*, ma si fermano troppo presto nella lettura. Per il giurista non c'è dubbio su questa legittimità:

l'Italia aderisce alle organizzazioni internazionali "che assicurano pace e giustizia" come le Nazioni Unite, la cui carta all'articolo 51 sancisce il diritto di difesa degli Stati aggrediti. Consentendo dunque che Stati non belligeranti forniscano strumenti in un conflitto.

## Esportare la democrazia o limitarsi a impedire l'anarchia?

Cassese cita poi l'articolo di **Robert Skidelsky**, storico, economista e biografo di **Keynes**, sulla "falsa promessa della pace democratica". Sostiene che è più importante, per assicurare la pace, "che non ci sia anarchia internazionale, piuttosto che assicurarsi (come molti in Occidente credono) di avere dei vicini democratici, perché meno orientati alla guerra. Secondo Skidelsky, l'esportazione della democrazia ha portato molti danni e non è basata sulla storia, oltre a costare molto in termini umani, militari ed economici".

E in effetti un'anticipazione di quello che è successo si ritrova nel discorso di Putin per i 70 anni delle Nazioni Unite, nel 2015. Che era un inno alla Carta dell'Onu ma solo alla parte che interessava a lui, ovvero il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Per il presidente russo, bisognava opporsi all'esportazione delle cosiddette rivoluzioni democratiche. Conclude Cassese: "Su questo pianeta siamo oltre otto miliardi e più della metà vive in ordinamenti non democratici. Come si fanno a sviluppare organizzazioni internazionali e di cooperazione se alla base non c'è un insieme di principi comuni. Se mancano le basi, libertà di espressione, associazione, riunione ed elezioni ripetute, è difficile creare un ente sopranazionale. Si può lavorare di bisturi ripensando alla Carta Onu e al Consiglio di Sicurezza. Ma la situazione non è buona...".

Massolo e l'umiliazione della Guerra fredda  
Quando prende la parola Giampiero Massolo, presidente dell'Ispi, già segretario generale della Farnesina e capo del Dis, inizia spiegando come la Russia avesse come obiettivo innanzitutto sconvolgere l'equilibrio globale che andava verso un bipolarismo Usa-Cina, costringendo il mondo a fare i conti con essa. Mosca non era più una grande potenza, né militare né politica, né capace di influire sull'agenda globale. Quello che le resta è il fattore ricatto: le testate nucleari e la capacità

[Segue a pagina 18](#)

# Europa Futura

## Il Parlamento europeo chiederà una convenzione per riformare i trattati

di Vincenzo Genovese

*Approvata la relazione finale della Conferenza sul Futuro dell'Europa: 49 proposte, tra cui abolizione del voto all'unanimità e redistribuzione dei richiedenti asilo. L'Eurocamera annuncia il primo passo per cambiare l'architettura comunitaria*

**I**l dado è tratto: il Parlamento europeo attiverà la procedura per la modifica dei trattati dell'Ue. È per ora il risultato più concreto della Conferenza sul Futuro dell'Europa, che nella sua ultima sessione plenaria ha approvato la relazione finale: contiene 49 proposte articolate in 325 misure, alcune delle quali necessitano di modifiche strutturali alle regole comunitarie per essere adottate.

### Cambiare o sparire

Ad annunciare il passo radicale è stato il co-presidente della Conferenza Guy Verhofstadt con un intervento teatrale nell'emiciclo, voltando le spalle alla commissaria Dubravka Šuica, che in quel momento dirigeva i lavori, e rivolgendosi ai cittadini presenti.

«Mentre le altre istituzioni leggono, studiano e analizzano le conclusioni di questa Conferenza, il Parlamento prenderà una decisione fondamentale: lancerà la revisione dei trattati», ha esclamato, accolto dagli applausi dell'aula.

L'Eurocamera, afferma il suo rappresentante, non vuole che la relazione finale della Conferenza sul Futuro dell'Europa sia «un bel foglio di carta» conservato insieme a tanti altri, come accaduto in passato per altre iniziative. «Faremo tutto il possibile perché ciò non accada», ha spiegato Verhofstadt con piglio combattivo.

A suo giudizio, sono necessarie riforme radicali per la sopravvivenza stessa dell'Unione. «Il mondo di domani è un mondo di imperi e di pericoli, come abbiamo visto con l'invasione dell'Ucraina. Dobbiamo difenderci e organizzarci. Altrimenti l'Ue scomparirà e l'Europa sarà dominata da autocrati invece che dalla democrazia liberale».

In concreto, il Parlamento ha facoltà di attivare la procedura prevista dall'Articolo 48 del Trattato sull'Unione europea proponendo determinate modifiche ai trattati, cosa che conta di fare già questa settimana: la discussione sul tema è in calendario per martedì 3 maggio e il supporto della maggioranza dell'aula praticamente certo.

Poi toccherà al Consiglio europeo convocare una convenzione composta da rappresentanti dei parlamenti nazionali, dei capi di Stato o di governo degli Stati membri, del Parlamento stesso e della Commissione. La convocazione deve essere approvata a maggioranza semplice: bastano

cioè più Paesi favorevoli a esaminare le modifiche proposte di quelli contrari a farlo.

Ci saranno Stati riluttanti a procedere: sicuramente Polonia e Ungheria, molto probabilmente olandesi e scandinavi. Ma le aperture non mancano. «Non dobbiamo avere paura. Facciamo di tutto, anche cambiando i trattati, per rendere

l'Europa all'altezza delle necessità del momento storico», ha detto in plenaria il sottosegretario italiano agli

Affari europei Enzo Amendola. Una posizione netta, che sarà presto ribadita dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e che prende le mosse da una mozione sul tema presentata dai senatori Alessandro Alfieri (Partito democratico) e Paola Taverna (Movimento Cinque Stelle). Questo *endorsement* si aggiunge alla spinta riformatrice che sembra filtrare dalla presidenza francese e al chiaro proposito del governo tedesco di rivedere i trattati, esplicitato nell'accordo tra i partiti che formano la coalizione dell'esecutivo di Berlino. L'obiettivo di ottenere un sì da almeno la metà delle capitali non sembra irraggiungibile.

### Le idee per migliorare l'Europa

La modifica dei trattati è necessaria per adempiere ad alcune delle 49 proposte della relazione finale, frutto della sintesi fra le 178 raccomandazioni approvate nei quattro Citizens' Panel europei e quelle provenienti dai Panel nazionali, discusse ed elaborate nei nove gruppi di lavoro tematici.

Ad esempio, si propone alle istituzioni dell'Unione europea di abolire il diritto di veto degli Stati membri: tutte le decisioni che oggi si possono prendere solo all'unanimità dovrebbero essere validate da un voto a maggioranza qualificata, tranne l'autorizzazione all'ingresso di nuovi Paesi nell'Ue e le modifiche ai principi fondamentali.

Una richiesta difficile da esaudire altrimenti, come pure quella di concepire referendum europei «in casi eccezionali».

La gran parte delle proposte avanzate, tuttavia, potrebbe essere realizzata già tramite legislazione ordinaria, comunitaria o nazionale. Secondo un'analisi sommaria realizzata dal centro studi Villa Vigoni prima dell'ultima plenaria, solo un decimo delle raccomandazioni dei cittadini comporta necessariamente un cambio del testo basilare dell'Ue.



[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

È sufficiente infatti emendare la legge elettorale europea per armonizzare le condizioni di voto nei vari Stati e introdurre liste transnazionali o modificare il Sistema di Dublino per «garantire la redistribuzione dei migranti tra gli Stati membri», come recita una delle richieste avanzate.

Tra le altre idee ci sono l'introduzione di pensione e salario minimo a livello europeo, la restrizione alle importazioni di merci da Paesi che sfruttano il lavoro minorile, l'adozione di un *ecoscore* che valuti l'impatto ambientale dei prodotti, la costruzione di una rete ferroviaria paneuropea ad alta velocità.

Vaga ma comunque significativa è la richiesta di «forze armate congiunte» europee, impiegate a fini di autodifesa e dislocabili fuori dai confini dell'Ue «in circostanze eccezionali». Si tratta di una proposta che, al pari di altre, è già «in lavorazione»: la Bussola strategica approvata dai 27 lo scorso marzo punta proprio a rafforzare sicurezza e peso geopolitico dell'Unione.

Anche nel campo della cooperazione sanitaria, delle energie rinnovabili, e della produzione agricola sostenibile le istituzioni comunitarie erano già all'opera sugli obiettivi delineati nella Conferenza.

#### Il giallo dell'approvazione senza consenso

Fedele all'approccio *learning-by-doing* che ha contraddistinto tutto l'esercizio democratico, anche l'ultima sessione plenaria della Conferenza sul Futuro dell'Europa ha riservato una buona dose di improvvisazione e confusione tra gli addetti ai lavori.

Per l'approvazione della relazione finale era richiesto espressamente dalle regole procedurali il consenso delle quattro componenti politiche della plenaria: commissari, europarlamentari, deputati nazionali, membri dei governi nazionali.

Cristallino quello della Commissione, enunciato dalla vice-presidente Dubravka Šuica, con annessa disponibilità a modificare i trattati qualora lo vogliano le altre istituzioni.

Chiaro pure quello del Parlamento europeo, anche se ovviamente non unanime. Fra i 108 eurodeputati, si sono espressi a favore i quattro gruppi principali: Partito popolare europeo, Socialisti e democratici, Renew Europe e Verdi/Ale, più la Sinistra.

Contrari alle conclusioni raggiunte le due famiglie di estrema destra: Identità e democrazia e Conservatori e riformisti europei, i quali hanno persino annunciato il

boicottaggio dell'evento finale. Non si è svolta nessuna votazione interna alla componente, ma il co-presidente Guy Verhofstadt ha constatato il supporto della maggioranza dei colleghi dopo averne ascoltato gli interventi. Molto più problematica l'approvazione concessa dalle delegazioni di Consiglio e parlamenti nazionali. La prima ha evitato di pronunciarsi sul contenuto delle proposte, come ha ammesso il suo rappresentante, il co-presidente della Conferenza Clément Beaune. Il via libera è stato descritto come una presa d'atto dei desideri dei cittadini: l'analisi nel merito verrà effettuata soltanto dopo la fine dell'intero processo.

Una dinamica analoga si è verificata fra i 108 parlamentari nazionali, di provenienza e colore politico differenti. Impossibile metterli tutti d'accordo, in particolare su due temi: le regole della democrazia europea e il ruolo dell'Ue nel mondo, come spiega a Linkiesta il senatore Alessandro Alfieri. Fra i punti critici la questione delle liste transnazionali e l'abolizione del diritto di veto, inaccettabili per i deputati dei partiti di governo in Polonia e Ungheria, a cui davano manforte i colleghi olandesi.

La soluzione escogitata è una dichiarazione comune che approva soltanto il fatto di «inoltrare le proposte al *board* della Conferenza»: un'acrobazia verbale al limite del paradosso per autorizzare la relazione finale senza avallarne i contenuti.

«È una sorta di consenso *soft*, negoziato dai rappresentanti della componente per non scontentare nessuno», puntualizza Alfieri. Alcuni deputati ungheresi ribadiscono a Linkiesta di essersi opposti alla ratifica di alcuni punti della relazione finale durante le riunioni della delegazione. In sostanza, spiegano, si è trovato un modo ingegnoso per non «bloccare il processo» mantenendo al tempo stesso il testo intatto.

Il risultato, comunque, è stato faticosamente ottenuto e il documento conclusivo verrà consegnato il 9 maggio nelle mani dei vertici comunitari: Roberta Metsola del Parlamento europeo, Ursula von der Leyen per la Commissione ed Emmanuel Macron che detiene la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue.

La cerimonia prevista è breve ma intesa, meno di due ore al Parlamento di Strasburgo, nel pomeriggio della Festa dell'Europa. Parleranno i co-presidenti della Conferenza, quelli delle istituzioni comunitarie e alcuni dei cittadini. Sarà la fine di un lungo esperimento di democrazia partecipativa e, forse, l'inizio di un nuovo capitolo per l'Europa.

da europea

### IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

### I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata:

[aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

## **MODIFICA DEI TRATTATI - Articolo 48 (ex articolo 48 del TUE) - TRATTATO DI LISBONA**

1. I trattati possono essere modificati conformemente a una procedura di revisione ordinaria. Possono inoltre essere modificati conformemente a procedure di revisione semplificate. 26.10.2012 Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 326/41 IT Procedura di revisione ordinaria

2. Il governo di qualsiasi Stato membro, il Parlamento europeo o la Commissione possono sottoporre al Consiglio progetti intesi a modificare i trattati. Tali progetti possono, tra l'altro, essere intesi ad accrescere o a ridurre le competenze attribuite all'Unione nei trattati. Tali progetti sono trasmessi dal Consiglio al Consiglio europeo e notificati ai parlamenti nazionali.

3. Qualora il Consiglio europeo, previa consultazione del Parlamento europeo e della Commissione, adotti a maggioranza semplice una decisione favorevole all'esame delle modifiche proposte, il presidente del Consiglio europeo convoca una convenzione composta da rappresentanti dei parlamenti nazionali, dei capi di Stato o di governo degli Stati membri, del Parlamento europeo e della Commissione. In caso di modifiche istituzionali nel settore monetario, è consultata anche la Banca centrale europea. La convenzione esamina i progetti di modifica e adotta per consenso una raccomandazione a una conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri quale prevista al paragrafo 4. Il Consiglio europeo può decidere a maggioranza semplice, previa approvazione del Parlamento europeo, di non convocare una convenzione qualora l'entità delle modifiche non lo giustifichi. In questo caso, il Consiglio europeo definisce il mandato per una conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri.

4. Una conferenza dei rappresentanti dei governi degli Stati membri è convocata dal presidente del Consiglio allo scopo di stabilire di comune accordo le modifiche da apportare ai trattati. Le modifiche entrano in vigore dopo essere state ratificate da tutti gli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali.

5. Qualora, al termine di un periodo di due anni a decorrere dalla firma di un trattato che modifica i trattati, i quattro quinti degli Stati membri abbiano ratificato detto trattato e uno o più Stati membri abbiano incontrato difficoltà nelle procedure di ratifica, la questione è deferita al Consiglio europeo. Procedure di revisione semplificate

6. Il governo di qualsiasi Stato membro, il Parlamento europeo o la Commissione possono sottoporre al Consiglio europeo progetti intesi a modificare in tutto o in parte le disposizioni della parte terza del trattato sul funzionamento dell'Unione europea relative alle politiche e azioni interne dell'Unione. Il Consiglio europeo può adottare una decisione che modifica in tutto o in parte le disposizioni della parte terza del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Il Consiglio europeo delibera all'unanimità previa consultazione del Parlamento europeo, della Commissione e, in caso di modifiche istituzionali nel settore monetario, della Banca centrale europea. Tale decisione entra in vigore solo previa approvazione degli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali. La decisione di cui al secondo comma non può estendere le competenze attribuite all'Unione nei trattati. C 326/42 Gazzetta ufficiale dell'Unione europea 26.10.2012 IT

7. Quando il trattato sul funzionamento dell'Unione europea o il titolo V del presente trattato prevedono che il Consiglio deliberi all'unanimità in un settore o in un caso determinato, il Consiglio europeo può adottare una decisione che consenta al Consiglio di deliberare a maggioranza qualificata in detto settore o caso. Il presente comma non si applica alle decisioni che hanno implicazioni militari o che rientrano nel settore della difesa. Quando il trattato sul funzionamento dell'Unione europea prevede che il Consiglio adotti atti legislativi secondo una procedura legislativa speciale, il Consiglio europeo può adottare una decisione che consenta l'adozione di tali atti secondo la procedura legislativa ordinaria. Ogni iniziativa presa dal Consiglio europeo in base al primo o al secondo comma è trasmessa ai parlamenti nazionali. In caso di opposizione di un parlamento nazionale notificata entro sei mesi dalla data di tale trasmissione, la decisione di cui al primo o al secondo comma non è adottata. In assenza di opposizione, il Consiglio europeo può adottare detta decisione. Per l'adozione delle decisioni di cui al primo o al secondo comma, il Consiglio europeo delibera all'unanimità previa approvazione del Parlamento europeo, che si pronuncia a maggioranza dei membri che lo compongono

# La falsa promessa di pace democratica

Di ROBERT SKIDELSKY

**A**ggrappandosi al presupposto che solo le dittature avviano conflitti militari, i sostenitori della democratizzazione credevano che il successo globale del loro progetto avrebbe inaugurato un mondo senza guerra. Ma questa teoria manca di solide fondamenta e ha prodotto un disastro dopo l'altro quando messa in pratica.

Attraverso la persuasione, l'esortazione, i processi legali, la pressione economica e talvolta la forza militare, la politica estera americana afferma la visione degli Stati Uniti su come dovrebbe essere gestito il mondo. Solo due paesi nella storia recente hanno avuto tali ambizioni di trasformazione del mondo: la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Negli ultimi 150 anni, questi sono gli unici due paesi il cui potere – duro e morbido, formale e informale – si è esteso a tutte le parti del mondo, consentendo loro plausibilmente di aspirare al mantello di Roma.

Quando gli Stati Uniti hanno ereditato la posizione globale della Gran Bretagna dopo il 1945, hanno anche ereditato il senso di responsabilità della Gran Bretagna per il futuro dell'ordine internazionale. Abbracciando quel ruolo, l'America è stata un evangelista della democrazia e un obiettivo centrale della politica estera degli Stati Uniti dalla caduta del comunismo è stato quello di promuoverne la diffusione, a volte attraverso un cambio di regime, quando ciò è ritenuto necessario.

In effetti, questo playbook risale ai tempi del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson. Come scrive lo storico Nicholas Mulder in *The Economic Weapon: The Rise of Sanctions as a Tool of Modern War*, "Wilson è stato il primo statista a lanciare l'arma economica come strumento di democratizzazione. Ha quindi aggiunto una logica politica interna per le sanzioni economiche - diffondere la democrazia - all'obiettivo politico esterno a cui ... i sostenitori europei delle sanzioni hanno mirato: la pace tra gli stati". L'implicazione è che, laddove l'opportunità offre, le misure militari e non militari dovrebbero essere utilizzate per rovesciare regimi "maligni".

Secondo la teoria della pace democratica, le democrazie non iniziano le guerre; solo le dittature lo fanno. Un mondo interamente democratico sarebbe quindi un mondo senza guerra. Questa era la speranza emersa negli anni '90. Con la fine del comunismo, l'aspettativa, espressa notoriamente dall'articolo di Francis Fu-

kuyama del 1989, "La fine della storia?", era che le parti più importanti del mondo sarebbero diventate democratiche.

La supremazia degli Stati Uniti avrebbe dovuto garantire che la democrazia diventasse la norma politica universale. Ma Russia e Cina, i principali stati comunisti dell'era della Guerra Fredda, non l'hanno abbracciata; né molti altri centri di affari mondiali, specialmente in Medio Oriente. Quindi, Fukuyama ha recentemente riconosciuto che se Russia e Cina fossero guidate insieme, "allora vivreste davvero in un mondo dominato da questi poteri non democratici... [che] è davvero la fine della fine della storia".

L'argomento secondo cui la democrazia è intrinsecamente "pacifica" e la dittatura o l'autocrazia "guerriera" è intuitivamente attraente. Non nega che gli stati perseguano i propri interessi; ma presuppone che gli interessi degli stati democratici rifletteranno valori comuni come i diritti umani e che tali interessi saranno perseguiti in modo meno bellicoso (poiché i processi democratici richiedono la negoziazione delle differenze). I governi democratici sono responsabili nei confronti del loro popolo e il popolo ha interesse per la pace, non per la guerra.

Al contrario, secondo questo punto di vista, i governanti e le élite nelle dittature sono illegittimi e quindi insicuri, il che li porta a cercare il sostegno popolare fomentando l'animosità nei confronti degli stranieri. Se la democrazia sostituisse ovunque la dittatura, la pace mondiale seguirebbe automaticamente.

Questa convinzione si basa su due proposizioni che sono state estremamente influenti nella teoria delle relazioni internazionali, anche se sono scarsamente fondate teoricamente ed empiricamente. Il primo è l'idea che il comportamento esterno di uno stato sia determinato dalla sua costituzione interna, una visione che ignora l'influenza che il sistema internazionale può avere sulla politica interna di un paese. Come ha affermato il politologo americano Kenneth N. Waltz nel suo libro del 1979, *The Theory of International Politics*, "l'anarchia internazionale" condiziona il comportamento degli stati più di quanto il comportamento degli stati crei l'anarchia internazionale.

La prospettiva della "teoria dei sistemi mondiali" di Waltz è particolarmente utile in un'era di globalizzazione. Bisogna guardare alla struttura del sistema internazionale per "prevedere" come si comporteranno i singoli stati indipendentemente dalle loro costituzioni interne. "Se ogni stato, essendo

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

stabile, lottasse solo per la sicurezza e non avesse progetti sui suoi vicini, tutti gli stati rimarrebbero comunque insicuri", ha osservato, "poiché i mezzi di sicurezza di uno stato sono, nella loro stessa esistenza, i mezzi da cui altri stati sono minacciati".

Waltz ha offerto un corroborante antidoto al facile presupposto che le abitudini democratiche siano facilmente trasferibili da un luogo all'altro. Piuttosto che cercare di diffondere la democrazia, ha suggerito che sarebbe stato meglio cercare di ridurre l'insicurezza globale.

Sebbene vi sia innegabilmente una correlazione tra istituzioni democratiche e abitudini pacifiche, la direzione della causalità è discutibile. È stata la democrazia a rendere l'Europa pacifica dopo il 1945? O l'ombrello nucleare degli Stati Uniti, la fissazione dei confini da parte dei vincitori e la crescita economica alimentata dal Piano Marshall hanno finalmente permesso all'Europa non comunista di accettare la democrazia come norma politica? Il politologo Mark E. Pietrzyk sostiene che: "Solo gli stati relativamente sicuri – politicamente, militarmente, economicamente – possono permettersi di avere società libere e pluralistiche; in assenza di questa sicurezza, è molto più probabile che gli stati adottino, mantengano o ritornino a strutture di autorità centralizzate e coercitive".

La seconda proposizione è che la democrazia è la forma naturale dello stato, che le persone di tutto il mondo adotteranno spontaneamente se gli sarà consentito. Questa dubbia ipotesi fa sembrare facile il cambio di regime, perché i poteri sanzionatori possono contare sull'accogliente sostegno di coloro la cui libertà è stata repressa e i cui diritti sono stati calpestati.

Facendo confronti superficiali con la Germania e il Giappone del dopoguerra, gli apostoli della democratizzazione sottovalutano grossolanamente le difficoltà di insediare democrazie in società prive di tradizioni costituzionali occidentali. I risultati del loro lavoro possono essere visti in Iraq, Afghanistan, Libia, Siria e molti paesi africani.

La teoria della pace democratica è, soprattutto, pigra. Fornisce una facile spiegazione del comportamento "guerriero" senza considerare l'ubicazione e la storia degli stati coinvolti. Questa superficialità si presta all'eccessiva sicurezza che una rapida dose di sanzioni economiche o bombardamenti è tutto ciò che è necessario per curare una dittatura dalla sua sfortunata afflizione. In breve, l'idea che la democrazia sia "portatile" porta a una grossolana sottovalutazione dei costi militari, economici e umanitari del tentativo di diffondere la democrazia in parti problematiche del mondo. L'Occidente ha pagato un prezzo terribile per questo modo di pensare – e potrebbe essere in procinto di pagare di nuovo.

da project syndicate

**ISCRIZIONI AICCRE****Quote associative****Quota Soci titolari**

**COMUNI** quota fissa € 100 + €  
0,02675 x N° abitanti\*

**UNIONE DI COMUNI** quota fissa €  
100 + € 0,00861 x N° abitanti\*

**PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti\*

**REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti\*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme

vigenti – Decreto Legislativo del  
24/06/98 – N. 213 Art. 3)

\*Per il N° abitanti si fa riferimento al  
Censimento della popolazione del  
2011

**Quota Soci individuali**

€ 100,00

**Riferimenti bancari Aiccre:**

**Iban: IT 52 U 03069 05020  
100000063596**

Via Messina, 15  
00198 ROMA Codice Fiscale  
80205530589

**L'AICCRE, LA VOCE DEGLI ENTI LOCALI  
IN EUROPA**

# SULL'ORLO DELL'ABISSO PER LA SCHIZOFRENIA DEL DEEP STATE AMERICANO

DI SILVANO DANESI

**P**remesso che noi non dobbiamo alcunché all'Ucraina e tanto meno al suo presidente Zelensky e che la solidarietà al popolo ucraino è spontanea, non obbligata e deve essere ragionevole, l'azione dell'Italia e dell'Europa dovrebbe essere quella di lavorare costantemente per la pace e non infilarci, come sta facendo, in un percorso schizofrenico, voluto dal Deep state americano, che ci può portare alla guerra mondiale.

E', infatti, del tutto folle l'idea, sostenuta dal segretario alla Difesa Usa Lloyd Austin, di rendere permanente il gruppo dei 40 Paesi che si sono riuniti in Germania.

"Sono orgoglioso di annunciare che il raduno di oggi diventerà un gruppo di contatto mensile sull'autodifesa dell'Ucraina", ha detto Austin. "Il gruppo di contatto sarà un veicolo per le nazioni di buona volontà per intensificare i nostri sforzi, coordinare la nostra assistenza e concentrarsi sulla vittoria della battaglia di oggi e delle lotte a venire".

Il gruppo dei 40 sarà chiamato "Gruppo consultivo per la difesa dell'Ucraina".

Perché è folle l'istituzionalizzazione del Gruppo dei 40?

Per il semplice fatto che aggira ed esautora la Nato, i cui Paesi membri non sono tutti d'accordo sulle linee politiche dell'am-

ministrazione Biden e delegittima l'Onu e l'Unione Europea, mettendo in atto una sorta di squadra alternativa che potrebbe, successivamente, e senza che vi siano decisioni in merito, se non quella degli Usa, coinvolgere nella guerra tra Russia e Ucraina Paesi Nato e, conseguentemente la stessa Nato, ossia tutti i Paesi dell'Alleanza.

La linea di politica estera dei Democratici americani è semplicemente avventuristica e foriera di disastri immani e, per di più, è cieca e schizofrenica.

E' noto agli analisti che uno dei possibili obiettivi dell'attuale guerra in territorio ucraino è quello di fare della Germania, dopo averla costretta a cambiare linea di politica internazionale di 180 gradi, il maggiore partner sistemico militare capace di contenere, con gli altri Paesi europei, ogni possibile velleità espansionistica della Russia. C'è nel Deep state americano chi si fida della Germania e chi, memore della vocazione prussiana, non si fida, ma rimane il fatto che se si vuole che la Germania (il discorso vale per tutti i Paesi europei), debba essere un partner militare forte, debba esserlo anche economicamente.

L'attuale politica americana, con le sanzioni, che fanno più disastri ai Paesi europei che a Putin, e con la logica di allungare i tempi della guerra per sfiancare la Russia, ha come conseguenza certa la recessione economica e l'indebolimento sistemico di tutti i Paesi dell'area europea.

Per ora la Russia non ha chiuso i rubinetti del gas, anche se ci sono prove tecniche di trasmissione di futuri scenari, con il blocco alla Polonia e alla Bulgaria.

La Russia minaccia di bloccare il gas anche verso altri Paesi oltre la Polonia e la Bulgaria se le forniture non saranno pagate in rubli.

"Se qualcuno rifiuta di pagare con il nuovo sistema, sarà attuato il decreto del presidente russo", ha detto il portavoce del Cremlino Dmitri Peskov, secondo quanto riferisce l'Interfax.

Già in precedenza il presidente della Duma Vyacheslav Volodin, aveva affermato che Mosca dovrebbe sospendere la fornitura di gas non solo a Bulgaria e Polonia, ma anche ad altri paesi ostili.

Il blocco del gas russo avrebbe conseguenze devastanti sulle economie di molti Paesi, a cominciare dalla Germania e dall'Italia, che vedrebbero chiudere migliaia di aziende, con la conseguente disoccupazione di massa e con danni irrecuperabili per la tenuta economica e sociale.

Si vuole davvero un'Europa capace di contrastare una possibile logica espansionistica russa? Se sì, non la si può massacrare e scavalcare con un Consiglio dei 40 che è, a tutti gli effetti, il

**Segue alla successiva**

**Opinioni**

**Continua dalla precedente**

megafono del Deep state americano, alla faccia di Nato, Unione Europea e Onu.

Qualcosa non quadra.

Di Joe Biden è inutile discutere, essendo, come è evidente esau-  
sto, cotto e stracotto, ma gli Usa  
devono capire che non è possi-  
bile contrastare l'Eurasia delle  
potenze autoritarie massacran-  
do i Paesi europei e sfiancandoli  
in una guerra di lunga durata  
sulla pelle degli ucraini.

“L'Eurasia – scrive su Panorama  
Francesco Galietti, esperto di  
scenari strategici – sta diventan-  
do in men che non si dica un va-  
sto quanto lugubre club di po-  
tenze autoritarie, mentre l'At-  
lantico si sta richiudendo in una  
sorta di risveglio euro-atlantico  
che procede a tappe forzate.

L'Africa, per anni un'autostrada  
spianata ai colossi di Stato cine-  
si, è tornato un continente con-  
teso tra Occidente e sino-russi”.  
Come è possibile vincere la sfida  
se i primi ad essere disastriati  
dalle logiche schizofreniche del  
Deep state americano sono i  
Paesi europei che dovrebbero  
essere protagonisti del risveglio  
euro-atlantico?

Va inoltre considerata la que-  
stione ideale e culturale.

Joe Biden era stato scelto in  
quanto centrista, ma a continua-  
re a dettare legge tra i Dem è  
l'ala più radicale del partito,

quella degli antifa, dei black li-  
ves matter, del gender, della  
cancel culture, dell'idiota elimi-  
nazione di libri di matematica  
perché razzisti, ossia quella che  
sta dicendo all'Occidente che la  
sua cultura e la sua storia fanno  
schifo, che sono fatte di episodi  
continui di sopraffazione e di  
razzismo e che gli occidentali  
devono fare ammenda, cospar-  
gersi il capo di cenere e ricono-  
scere i loro atavici errori.

Mentre l'America dei Dem colti-  
va questo insulto alla sua storia,  
gli stessi Dem dichiarano la loro  
missione volta a portare la de-  
mocrazia e la libertà e la cultura  
dell'Occidente nel mondo, ossia  
quella stessa cultura che dichia-  
rano essere schifosa e immonda.  
In buona sostanza, facciamo  
schifo e poiché facciamo schifo  
vogliamo esportare il nostro  
schifo nel mondo. Logica da ma-  
nicomio.

Qualcosa non quadra nelle men-  
te malata di chi sta dirigendo la  
politica americana.

Come si fa a dire che l'America e  
l'Occidente sono la civiltà della  
democrazia e della libertà,  
quando le classi dirigenti che  
sentono la sirena Dem, coman-  
data dalla finanza internazio-  
nale, conculcano la libertà e la de-  
mocrazia, restringendo ogni  
giorno gli spazi democratici e di  
libertà, a cominciare da quelli di  
espressione? La gestione politi-  
ca del Covid è stata, a questo

proposito, la dimostrazione di  
una sperimentazione di massa  
di restrizione delle libertà de-  
mocratiche.

Come fai a dire che il modello  
cinese è da imitare, quando poi  
dici che la Cina è una dittatura  
da combattere? Evidentemente  
sei schizofrenico.

Un'America che intenda essere  
faro di civiltà e un'Europa che  
intenda esserlo accanto all'Ame-  
rica devono essere esempi di  
democrazia, di libertà, di eleva-  
mento costante delle condizioni  
sociali dei propri popoli. Si va  
invece nella direzione di am-  
mazzare il welfare.

E' evidente che c'è qualcosa che  
non quadra nelle menti malate  
di una élite radicale che ha per-  
so la bussola e che rischia di far-  
ci sfracellare contro un muro.

E allora che fare? Invece di con-  
tinuare a dare ascolto a Zelen-  
sky, chiaramente ispirato dal  
Deep state americano e dall'am-  
ministrazione Biden, è necessa-  
rio fare quanto suggerisce Ed-  
ward Luttwak, che non è certa-  
mente una colomba: "Putin deve  
ricevere un'offerta che può ac-  
cettare, allo stesso tempo deve  
sapere che non può vincere".  
In questa storia il tema non è  
vincere, ma chiudere la guerra  
con un compromesso, mettendo  
in campo tutto il potenziale di-  
plomatico possibile.

**da il giornale nazionale**

**RIFLESSIONE**

**Nell'opera di demolizione della famiglia, la corte costituzionale non ha calcolato la crescita esponenziale dei doppi cognomi: nel giro di due generazioni i nati avranno otto cognomi e i loro figli sedici. Quali usare? Ma allora non ci sarà più la legge o la famiglia.**

**Marcello Veneziani**

## Al Sud più disoccupati della Guyana

In Campania e Sicilia il tasso di occupazione per le donne si attesta al 29,1% e al 30,5% in Calabria, con una percentuale per tutto il Sud Italia pari al 32,9%

L'occupazione non decolla nel Sud Italia, facendo registrare tassi tra i più bassi in Europa. Lo segnala l'Eurostat, evidenziando una situazione ancor più drammatica per l'occupazione femminile. Secondo le tabelle pubblicate dall'ufficio statistico dell'Unione europea (Eurostat), sono ben quattro le regioni italiane che si posizionano in fondo alla classifica Ue del 2021, insieme alla Guyana francese.

**Eurostat: l'occupazione nel Sud Italia resta sotto la media nazionale e Ue**

Alla vigilia della Festa dei Lavoratori, l'Eurostat ha pubblicato dei dati davvero demoralizzanti sull'occupazione nel Sud Italia relativi all'anno 2021. Campania, Sicilia, Calabria e Puglia risultano essere tra le cinque regioni europee con l'occupazione più bassa nell'Ue dei 27, insieme alla regione della Guyana francese. A fronte di un tasso medio Ue di occupazione tra i 15 e i 64 anni del 68,4% e di un tasso nazionale al 58,2%, la Sicilia registra 'solo' un 41,1%, la Campania un 41,3%, la Calabria un 42% e la Puglia un 46,7%. Il tasso medio di occupazione nel Sud Italia risulta pari al 45,2%, vale a dire circa 20 punti percentuali in meno rispetto alla media Ue. Bene invece il Nord, con l'occupazione che risulta in linea con quella europea (67,2% nel Nord Est e 65,9% nel Nord Ovest vs 68,4% in Ue).

Il divario territoriale in Italia risulta essere peggiore anche rispetto a quello della Grecia, nazione che

in termini di occupazione si posiziona in coda alla classifica Ue (57,2% vs 58,2% dell'Italia). In Grecia è Iperios la

regione peggiore a livello di occupazione, con un tasso al 50,7% rispetto al 41,1% della Sicilia che fa peggio anche della Guyana francese (41,4%).

**Nel Sud Italia solo una donna occupata su tre**

La situazione degenera se si analizzano i dati relativi alla sola occupazione femminile. In Campania e Sicilia il tasso di occupazione per le donne si attesta al 29,1% e al 30,5% in Calabria, con una percentuale per tutto il Sud Italia pari al 32,9%. Stiamo parlando di meno di una donna occupata su tre. La media europea è pari quasi al doppio (63,4%) mentre quella relativa all'Italia intera sfiora il 50% (49,4%). Facendo un paragone tra la provincia di Bolzano, la Sicilia e la Campania, risulta che nel primo caso l'occupazione delle donne è pari al 63,7% mentre quella delle altre due regioni è al 29,1%. Si tratta del dato più basso in Ue.

da Today.it



## Pnrr, Carfagna: "Punta ad accendere al Sud secondo motore sviluppo italiano"

(Adnkronos) - "Abbiamo avviato una grande operazione di ricucitura della disparità territoriale. Il Pnrr, con il 40% di ogni investimento vincolato al Sud, punta ad accendere un secondo motore dello sviluppo italiano, perché non è più sostenibile il vecchio modello del Nord che corre e il Mezzogiorno che arranca a forza di sussidi e assistenzialismo". Lo ha detto la ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, in un videomessaggio inviato alla manifestazione del Primo Maggio della Confasal a Napoli. "Secondo autorevoli stime - ha aggiunto Carfagna - nei prossimi 5 anni si potrebbero aprire in tutta Italia oltre 1,3 milioni di posti di lavoro, prevalentemente nei servizi e nella pubblica amministrazione. Lavoriamo perché queste previsioni si concretizzino. Archiviamo la stagione del disfattismo e della rassegnazione, impegniamoci tutti perché il Sud ritorni a competere e a crescere". "Grazie alle risorse del Pnrr, in tanti settori impoveriti da un ventennio di austerità si torna ad allargare l'offerta di servizi e, quindi, anche ad assumere". Proprio con riferimento a Napoli, "città che sento mia", la ministra Carfagna ha portato "con orgoglio i risultati dell'ultima legge di bilancio, a cominciare dal Lep asili nido che avrà effetti positivi a lungo attesi sul sistema scolastico del Mezzogiorno. Si tratta del livello essenziale di prestazioni che ogni singolo Comune dovrà garantire entro il 2027: almeno 33 posti ogni 100 bambini residenti. Il Pnrr pagherà i mattoni, mentre il bilancio dello Stato finanzia la gestione e quindi l'assunzione di maestre e puericultrici e assistenti. Già quest'anno ci sono risorse per aprire 15mila nuovi posti per la maggior parte al Sud, con evidenti riflessi sull'occupazione del settore". Carfagna ha poi ricordato "il lep per il trasporto scolastico degli alunni con disabilità e quello sugli assistenti sociali, che completano il quadro dei risultati che porto alla vostra attenzione. Anche qui si realizzano diritti dimenticati e si aprono nuove opportunità di lavoro per migliaia di operatori". **Da Sassari Notizie**

# Le radici americane dell'Europa (e le nostre amnesie)

**Oggi come ottant'anni fa, l'Europa ha un debito di riconoscenza verso l'America, che garantisce sicurezza e stabilità contro aggressività e autocrazia. La Russia ha perso la battaglia delle idee e vuole vincere quella sul campo. Un bivio storico per l'Ue e l'Italia.**

Di [Francesco Sisci](#)

Ci sono sentimenti molto diversi riguardo alla guerra in Ucraina in Europa, e in realtà non è l'America il perno e la spinta principale contro la Russia.

I Paesi più vicini al fronte, quelli dell'ex impero sovietico, come i tre Baltici (Lituania, Estonia e Lettonia), la Polonia, la Slovacchia la Moldavia e la Romania sono fortemente impegnati contro la Russia e avrebbero forse anche voluto scendere in guerra accanto all'Ucraina.

Da un'altra parte c'è la Germania, il singolo Paese che ha avuto maggiori vantaggi dalla fine della Guerra fredda in Europa. La Germania si è riunificata, ha preso sotto il suo ombrello economico Paesi come la Polonia o i Baltici, e ha allontanato la minaccia geostrategica russa con una nuova linea di alleati Nato, e una linea di Paesi "cuscinetto", come Bielorussia e Ucraina. Inoltre contava di assicurarsi la fedeltà di Mosca come suo maggiore fornitore di denaro, il bene di cui la Russia aveva più bisogno.

La conquista russa della Crimea del 2014 e il sostanziale colpo di Stato filorusso in Bielorussia del 2020 avevano però assottigliato lo spazio di sicurezza tedesca. Un'eventuale caduta dell'Ucraina completamente sotto l'egida russa avrebbe avvicinato pericolosamente Mosca a Berlino.

Quindi oggi la Germania deve fare i conti con il fallimento della sua politica di comprarsi benivolere in Russia appaltandole il 60% delle sue importazioni di gas, deve perciò ripensare tutta la sua pianificazione energetica e qui ci sono costi enormi economici da considerare. Ma in un Paese ben cosciente del dramma di essere stato diviso in due fino a 30 anni fa, con una parte occupata di fatto dai russi, l'avanzata aggressiva in Ucraina è il ritorno di un incubo.

Da un'altra parte ancora ci sono Paesi come l'Italia e forse anche la Francia dove il conflitto sembra quasi lontano, remoto e dove i suoi costi sono oggi l'unica cosa chiara. Quindi l'aumento del gas nelle bollette è un elemento fortemente divisivo.

In questa situazione è chiaro che Mosca vuole/deve giocare il vecchio principio del divide et impera mettendo da una parte gli interessi di Polonia, da un'altra gli interessi tedeschi, da

un'altra ancora quelli di Italia o Francia. Così la Russia potrebbe facilmente estendere la sua influenza politica su tutto il continente e quindi premere per estrarre vantaggi strategici ma anche economici da ciascun Paese separatamente.

In questa situazione allora non c'è un'unica Europa. Ci sono interessi specifici di ciascun Paese diversi l'uno dall'altro e in contrasto fra loro. In questo orizzonte oggi, come dopo la Seconda guerra mondiale, l'unico elemento unificante dell'Unione europea è l'America che cerca di trovare una mediazione possibile nei fatti tra gli interessi contrastanti dei singoli Stati europei.

Il "fronte unito" europeo oggi vuole le sanzioni contro la Russia come scelta mediana tra francesi e italiani che vorrebbero fare poco e polacchi e baltici che vorrebbero fare molto sull'Ucraina. In altre parole oggi come dopo la Seconda guerra mondiale se non ci fosse l'America l'Europa sarebbe in guerra al suo interno tra alleati della Russia e suoi nemici e tra di loro con polarizzazioni a geometria variabile. Oggi come ottant'anni fa, l'America fa l'Europa. Di questo gli europei dovrebbero essere coscienti e comportarsi di conseguenza nei confronti dell'America.

Gli Stati Uniti lungi dall'essere il fuoco della guerra in Europa sono l'argine vero contro l'estensione del conflitto nel continente. La politica aggressiva del presidente russo Vladimir Putin infatti fa tornare l'Europa al suo passato ancestrale, tormentato per migliaia di anni massacri fra vicini.

Se però gli europei dimenticano questo orizzonte ampio, che hanno dato per scontato per ottant'anni ma scontato non è affatto, allora la guerra in Ucraina arriva in casa. Per l'Italia praticamente una Russia più aggressiva potrebbe .



**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

di nuovo fomentare divisioni nei Balcani che minaccerebbero direttamente tutto l'Adriatico da Trieste in giù

Ciò non significa che l'America è perfetta e i suoi rapporti con l'Europa nel suo complesso e con i singoli Paesi europei, siano privi di difetti, anzi. Però serve a ricordare a tutti l'orizzonte entro cui ci si muove.

Da una parte c'è un ritorno di fatto a una politica ottocentesca che misura tutto con il metro dello spazio vitale, un concetto che non ammette una fine, e quindi porta a una serie di guerre infinite. D'altra parte c'è un'idea diversa di basare le relazioni tra gli Stati su una crescita economica sociale comune. Anche questa crescita non è una panacea, e ha mille problemi, ma almeno limita in linea di principio il ricorso alla violenza, anche se l'America per prima è spesso andata in guerra.

Se la Russia avesse voluto contrastare la presenza e influenza americana in Europa in maniera positiva avrebbe dovuto proporre agli Stati europei un modello più pacifico, più liberale, più aperto di quello statunitense. In realtà l'aggressività americana vera o presunta, ha avuto come risposta un atteggiamento ancora più aggressivo, meno pacifico, meno liberale e meno aperto.

Perché gli europei dovrebbero scegliere allora la Russia all'America oggi? Paesi europei possono scegliere la Russia per amore di vantaggi economici di breve termine, per timore della sua ira, perché alla fine Washington spaventa di meno, è più buona, tollerante.

Dopodiché per amore della pace, e proprio il nome di un principio di libertà e apertura, è opportuno cercare di "porgere l'altra guancia" politica. Serve allora trovare una soluzione che minimizzi i danni delle battaglie e porti a un cessate il fuoco il prima possibile, evitando degenerazioni progressive.

Ma questo non significa, non deve significare, non capire l'orizzonte in cui ci si muove. Sul fronte della chiesa per esempio, gli ortodossi stanno tentando da oltre un mese di dichiarare una specie di guerra santa in Ucraina. A questa guerra santa dei russi, alcuni Ucraini o polacchi vorrebbero rispondere forse con una loro

contro guerra santa.

Sarebbe una follia, un ritorno al Medio Evo, e la risposta saggia del Papa è rifiutare il contrasto dell'uno contro l'altro beneducendo invece sia russi che ucraini.

Il Papa ha poi cercato e cerca un dialogo con il patriarca Kirill. Questi sforzi strenui di pace non devono però far perdere di vista che, piaccia o non piaccia, Kirill vuole la guerra santa, mentre il Papa non lo vuole. Non sono tutti e due la stessa cosa, anche se per amore di pace probabilmente il Papa non vorrà dirlo.

L'attuale politica filoeuropeista degli Usa poi ha costi enormi a casa. Una parte degli americani è, a ragione o a torto, stufa di pagare il conto per europei che poi alla fine non sono nemmeno grati. L'istinto di alcuni americani di estrema destra sarebbe stato di spartirsi l'Europa con Putin, cosa che avrebbe portato alla fine definitiva dell'Unione Europea.

In tal senso forse è dovere dei Paesi europei, per la loro stessa indipendenza politica ed economica, di cercare di assistere certe politiche americane e non contrastarle. Se Washington cambiasse atteggiamento, Mosca arriverebbe sotto casa.

Forse sarà giusto che i russi dominino il Mediterraneo, ma questo cambierebbe ottant'anni di uno status quo che ha funzionato, portato sviluppo e maggiore pace. L'offerta russa è invece ben lontana dalla proposta americana, ad essere generosi.

In che orizzonte può e deve stare la Cina qui? L'ideologia che muove le azioni di Putin e quelle di una certa destra americana ed europea dovrebbe spaventare a morte Pechino. Sono idee profondamente razziste, che difendono un vecchio suprematismo bianco e occidentale contro tutto quello che è diverso.

Questa idea porta inevitabilmente, prima o poi a un conflitto esistenziale della Cina con un occidentale razzista. Oggi il contrasto con il governo della Cina è su valori di libertà, mercato, non religiosi e di razza. Che Pechino invece oggi appaia alleata con i suprematisti bianchi russi contro i liberali da il senso che forse anche qui, come nel caso dell'Ucraina, ci sia stato un errore di valutazione. Lo stesso errore non possono permettersi Europa e Italia.

da [formiche.net](http://formiche.net)

## IL MONDO AL CONTRARIO (ci ricorda qualcosa di oggi?)

*“La guerra è pace. La libertà è schiavitù. L'ignoranza è forza.”  
da “1984 Il grande fratello” di George Orwell*

## Continua da pagina 7

di paralizzare l'Onu, come ha ricordato Cassese. Putin entra a piedi uniti sulla cartina perché vive male gli anni dalla caduta del Muro a oggi, vuole riparare l'umiliazione della Guerra Fredda e vive come minaccia le libere scelte di governi eletti intorno a lui. Così ammassa soldati al confine con l'Ucraina, pone delle condizioni manifestamente inaccettabili e coglie il pretesto per invadere. Cosa che da parte occidentale – a parte Cia e servizi britannici – sembrava inconcepibile.

Si considerava la Russia non più un nemico credibile ma un avversario credibile – spiega Massolo – che si poteva blandire ingaggiandolo su qualche dossier come Siria, Libia, cambiamento climatico, solo per impedire che si schierasse e compattasse la “lega degli autocrati”, con la Cina in testa, cosa che invece potrebbe succedere ora.

### **I quattro livelli del conflitto: partire dal terreno**

Massolo poi spiega che la prospettiva ucraina “va vista su quattro livelli: 1. il terreno; 2. l'arrivo a una forma di assestamento della crisi; 3. il modo in cui si arriverà a questo assestamento e gli effetti sul futuro (e auspicabile) ordine di sicurezza in Europa; 4. la rimodulazione dell'ordine complessivo mondiale, ammesso che di ordine si possa tornare a parlare”.

Guardando al terreno, oggi, una soluzione non c'è. È vero che la Russia è in difficoltà e ha scalato al ribasso i suoi obiettivi, ma **Putin** non può lasciare il campo ora. Ha bisogno di qualcosa da vendere alla propria opinione pubblica. C'è chi dice che lui non sappia (o non gli venga detto) come sta andando la guerra, ma Massolo non ci crede. E in ogni caso Putin non si fermerà finché nel conflitto non arriva a un punto da lui considerato desiderabile.

“Gli ucraini sono tosti e hanno tutto il diritto di difendersi e di chiedere ai Paesi amici di aiutarli a farlo. E finché non riterranno, non dico di ricacciare i russi a casa loro (vasto programma) ma di limitarne seriamente l'espansione, beh, *lo faranno*. In questo sono fondamentali le forniture di armi e le sanzioni, e di distinguo tra offensive e difensive non vogliono dire niente. Il terreno conta ed è determinante. Nei primi giorni si è combattuto in spazi angusti e nelle città, ora nel Sud-est delle pianure c'è bisogno di armi a penetrazione più lunga, per questo vengono fornite”

### **Il negoziato impossibile**

Sul negoziato, ora non sembra possibile. Quello che vediamo è il negoziato sul negoziato: quali saranno le potenze garanti, come gestire eventuali neutralità, il futuro di Donbas e Crimea, che fine farà il folle proposito della “denazificazione”.

“Siamo nel campo dei buoni uffici, neanche della mediazione”.

### **L'ordine di sicurezza europeo**

L'unica regola di ingaggio finora riconosciuta è che non ci deve essere confronto diretto tra Russia e Nato, perché farebbe scattare la Terza guerra mondiale. Però questo porta il rischio di un congelamento del conflitto. Da capire fino a che punto, se saranno coinvolte la Crimea e la Transnistria, ma tutto fa pensare a una cristallizzazione della guerra. “Che spingerà sull'ordine di sicurezza europeo: continueranno le sanzioni e si andrà verso un negoziato infinito, fatto di trattative su se e come ridurre e in cambio di cosa. Ma non si farà un negoziato su truppe, uso di nucleare cosiddetto ‘intermedio o sulle esercitazioni, e l'ordine di sicurezza europeo rischia di restare paralizzato e indefinito”.

### **L'ordine globale: un “resto del mondo” a geometria variabile**

Massolo passa ad analizzare l'ordine mondiale e i soggetti che restano fuori dagli schieramenti Russia-fronte occidentale. Si tratta dei 2/3 della popolazione mondiale, un “resto” decisamente importante. “La Cina è disturbata nell'immediato da prezzi dell'energia che si impennano e dall'instabilità politica che porta instabilità commerciale. Però è tentata dall'averne un fornitore di materie prime a basso costo alleato nella futura lega delle autocrazie. C'è l'India, con l'interesse assoluto di contrapporsi alla Cina (anche perché c'è il Pakistan di mezzo). Ma pur essendo la più grande e popolosa democrazia del mondo, alleata con gli Stati Uniti, non si esclude da quel “resto” che quasi per definizione è ostile all'Occidente. E che sarà costituito da Stati a geometria variabile che si allineeranno seguendo interessi comuni più o meno occasionali”.

### **L'Italia e la sua collocazione internazionale**

Sul fronte europeo, anche se l'Ue non ha la prospettiva concreta di diventare (davvero) autonoma strategicamente, deve coltivare alcuni presupposti che la trasformino da ventre molle a ventre forte che possa prendere posizioni che non necessariamente cercano una “consonanza”. “Proprio in questa fase per noi è un esercizio di consapevolezza ritrovare una bipartisanship non tanto sull'interesse nazionale ma sulla collocazione internazionale del paese. Non è più possibile che uno schieramento neghi legittimità all'altro sulla base della collocazione geopolitica, perché vuol dire minare le basi dello Stato. Il tutto parte dall'esercizio della consapevolezza: quando stasera torniamo a casa e giriamo la chiave nella serratura, il fatto che di sentirci sicuri nella nostra casa dipende anche da quello che succede molto lontano da qui”.

**Arrivai alla terra degli Antipodi, e riconobbi di essere al cospetto della quarta parte della Terra. Scoprii il continente abitato da una moltitudine di popoli e animali, più della nostra Europa, dell'Asia o della stessa Africa. AMERIGO VESPUCCI**

# GUERRA E PACE

**Bombe su Kiev durante la visita del Segretario Onu Guterres. E la Nato avverte: il conflitto potrebbe durare anni. Ma spingere per il dialogo si può. E si deve**

Cinque missili hanno colpito il centro di Kiev mentre nella capitale ucraina il Segretario Generale dell'Onu Antonio Guterres incontrava il presidente Volodymyr Zelensky. Il bilancio è di un morto e 10 feriti.



Il bombardamento – il primo da giorni sulla città – è suonato come **un macabro avvertimento da parte di Vladimir Putin**, che aveva incontrato Guterres appena due giorni fa. È stato un attacco “mirato ad umiliare l'Onu e tutto ciò che rappre-

presenta”, ha denunciato Zelensky mentre il ministro della Difesa Podolyak si è chiesto su Twitter com'è possibile dopo quanto avvenuto che la Russia “conservi il suo seggio al Consiglio di Sicurezza”. In conferenza stampa con Zelensky, lo stesso Segretario Generale ha ammesso l'incapacità dell'Onu di prevenire e fermare il conflitto: “Permettetemi di essere molto chiaro. Il Consiglio di Sicurezza non è riuscito a fare tutto ciò che era in suo potere per prevenire e porre fine a questa guerra. Questa è una fonte di grande delusione, frustrazione e rabbia”. Intanto la Nato si prepara ad **un conflitto di lunga durata**. “Dobbiamo essere preparati per il lungo termine – ha detto Jens Stoltenberg – c'è decisamente la possibilità che questa guerra **si trascini e duri per mesi o anni**”.

## Un conflitto di lunga durata?

Gli eventi delle ultime ore e la prospettiva di un conflitto di lunga durata hanno dato fuoco alle polveri sulle responsabilità della guerra. Il ministero degli Affari esteri cinese è tornato ad accusare la Nato di aver “compromesso gli equilibri europei e fomentato conflitti nella regione dell'Asia-Pacifico”, dopo che il suo omologo britannico Liz Truss ha detto che la crescita della Cina dipenderà dalla sua scelta di “giocare secondo le regole”. Wang Wenbin, portavoce del ministero degli Affari Esteri cinese, ha respinto quella che ha descritto come “una minaccia” e rivolto accuse pesanti alla Nato che chiederebbe ad altri paesi di attenersi alle regole mentre “ha scatenato guerre e sganciato bombe in stati sovrani,

uccidendo e sfollando civili innocenti”, chiedendosi se “dopo aver destabilizzato l'Europa”, l'organizzazione stia ora cercando “di destabilizzare l'Asia-Pacifico e il mondo intero”. Pur avendo smentito il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, per cui l'Occidente è impegnato in una ‘proxy war’ contro Mosca, alcuni elementi fanno pensare che gli obiettivi di guerra dell'Occidente si siano estesi: Germania e Regno Unito hanno concordato di rifornire Kiev di veicoli corazzati e artiglieria antiaerea per tenere a bada l'aviazione russa; Joe Biden ha chiesto al Congresso un finanziamento-monstre di 33 miliardi di dollari per sostenere lo sforzo bellico in Ucraina e il segretario alla Difesa degli Stati Uniti Lloyd Austin ha affermato che l'obiettivo dell'Occidente è “indebolire la Russia” al punto che non possa più invadere o minacciare i suoi vicini. Altri politici occidentali, come il Segretario alla Difesa britannico Ben Wallace, hanno ribadito che bisogna restaurare la piena integrità territoriale dell'Ucraina, espellendo cioè le truppe russe dall'intero territorio nazionale inclusi Crimea e Donbass.

## A che punto è l'offensiva russa?

La realtà però è che le truppe ucraine non sembrano affatto vicine al raggiungimento di una piena e completa vittoria sul campo di battaglia. Se è vero infatti che in oltre due mesi di conflitto la Russia non è riuscita a conquistare nessuna grande città e che Mosca, colta alla sprovvista dalle capacità della resistenza ucraina, ha modificato a sua strategia ripiegando nel sud dell'Ucraina, lo è anche il fatto che ormai da giorni l'esercito russo sta lentamente avanzando nel Donbass. L'esercito russo ha di fatto già realizzato quel corridoio che collega le repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk alla Crimea e se riusciranno a conquistare le due città di Kramatorsk e Sloviansk potranno concentrarsi sull'ultimo tratto di costa che affaccia sul Mar Nero e arrivare fino a Odesa. Le prossime settimane saranno cruciali: se Kiev, una volta entrata in possesso delle nuove armi promesse dagli alleati, non riuscirà ad invertire gli equilibri sul campo è difficile sperare che la Russia si fermi. A quel punto cosa sarebbero disposti a fare l'Occidente e la Nato? Ma soprattutto cosa vogliono ottenere gli alleati nell'attuale conflitto? Se lo chiede Richard Haass su Foreign Affairs secondo cui la risposta a questa domanda è tutt'altro che chiara: “Gli Stati Uniti e i loro partner della Nato dovrebbero consultarsi tra loro e con l'Ucraina sugli obiettivi della guerra” osserva Haass, secondo cui “gli

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

obiettivi occidentali saranno inevitabilmente influenzati da ciò che accade sul campo, ma ciò che accade sul campo non dovrebbe determinare tali obiettivi; sono gli obiettivi politici che dovrebbero determinare gli obiettivi sul campo”.

## L'offensiva russa in Ucraina

Offensiva delle truppe russe in Ucraina e principali assi di manovra

- Territori occupati dai russi
- Territori rivendicati dai russi
- Territori in cui i russi stanno avanzando
- Controffensiva ucraina



Fonte: Institute For The Study Of War  
Aggiornata al 29/4/2022

ISPI

## Imporre il dialogo, si può?

Imporre il dialogo, si può?

Se gli ucraini hanno tutto il diritto di definire i loro obiettivi in questa guerra voluta da Mosca, anche gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero chiarirli. Posto che la Nato rifiuta di entrare in un conflitto diretto contro la Russia – i rischi e le conseguenze di una terza guerra mondiale sono ben chiare a tutti – l'unica via d'uscita resta convincere Putin ad un cessate il fuoco e a partecipare a colloqui di pace. Ma per fare questo, per portare Putin al tavolo dei negoziati, tutto dovrebbe essere in discussione, compresi i confini dell'Ucraina. Sarebbe la pace a un prezzo, ma un prezzo che potrebbe rivelarsi accettabile considerato il poco da guadagnare che tutti avrebbero da un perdurare del conflitto. I leader occidentali invece sembrano orientati a lasciare che l'Ucraina combatta, nella speranza di sconfiggere la Russia. “Se una cosa è certa è che Putin non accetterà mai la sconfitta. È già troppo coinvolto in questa guerra per fare marcia indietro senza una ‘vittoria’ da mostrare” scrive sulle colonne del Guardian Angus Roxburgh, ex corrispondente della Bbc da Mosca, secondo cui è essenziale rilanciare l'offensiva diplomatica e costringere Putin a sedersi al tavolo negoziale, whatever it takes. Il rischio se questo non accade, osserva, “è che nulla rimanga del paese che vogliamo proteggere”.

DA ISPI

# Che ruolo avranno i giovani nel Pnrr e nell'Europa che verrà

*Il nostro Paese ha bisogno delle migliori sinergie tra i profili più giovani e quelli senior, di avviare politiche partecipative, di ottimizzare le risorse e le competenze di cui disponiamo. In questa epoca di cambiamento occorre riportare al centro della scena la capacità dell'individuo di essere inserito all'interno di una società e di sentirsene parte.*

Di **Idiano D'Adamo e Giuseppe Pennisi**

**S**ecundo la Corte dei Conti, l'Italia fatica a spendere i soldi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, soprattutto nel Sud e nelle isole. Lo confermano molte altre fonti sia istituzionali (come il servizio studi del Parlamento) sia organizzazioni imprenditoriale e sindacali. Ciò nonostante – come ha

sottolineato un buon lavoro dell'Istituto Bruno Leoni – dalla politica di Articolo Uno, **Roberto Speranza**. Commentando la rielezione di **Macron**, egli ha detto che “con Francia e Germania si potrà promuovere una nuova politica espansiva” e disegnare “un intervento che possa mitigare gli effetti del caro-vita”. Come? Riducendo i prezzi

dell'energia, adottando politiche di “regolazione dei prezzi” e “se necessario potremo toccare ancora gli extra profitti”.

È di questo che ha bisogno l'Europa? Non sarebbe più utile se possibile orientare meglio il Pnrr esistente alle esigenze dei nostri giovani? In Italia la disoccupazione giovanile sfiora il 30%.

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

L'Italia ha un triste primato: è il Paese in cui ci sono più Neet (Not in Employment, Education or Training) rispetto a tutti gli altri Stati dell'Unione Europea. Con questa sigla si fa riferimento a tutti quei giovani, con un'età compresa tra i 15 ed i 29 anni, non inseriti in alcun percorso scolastico o formativo e non impegnati in un'attività lavorativa. Da quanto emerge dal Rapporto Bes (Rapporto sul Benessere equo e sostenibile), nel secondo trimestre 2020, l'incidenza dei Neet cresce in media europea di +1,7 punti rispetto al trimestre precedente, incremento trainato da Paesi come Spagna (+4,2) ma anche Francia (+2,8) e che, tuttavia, nel nostro Paese è più modesto e leggermente al di sotto della media europea (+1,6) ma su livelli strutturalmente molto più elevati. Secondo il Rapporto Bes, la quota dei Neet di 15-29 anni cala leggermente nel 2021 (23,1%), ma non torna al livello pre-pandemia (22,1% nel 2019).

Tuttavia, la nuova generazione sceglie sempre più frequentemente l'Erasmus. Ciò indica che c'è voglia di integrazione ma anche di rispetto verso i valori dei Paesi ospitanti. È il sale della democrazia. I fondi europei spesso tendono a privilegiare progetti che integrano enti ed attori provenienti da diversi Paesi/regioni e questa contaminazione di idee è ciò che può determinare spinta al cambiamento, innovazione e competitività. Il tutto alla ricerca di un processo decisionale oggettivo e di scelte basate sulla meritocrazia che non sempre vengono applicate perché scomode al mantenimento di rendite di posizioni personali.

L'Europa dove va? **Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione europea, al Raisina Dialogue, la conferenza indiana sui temi di geopolitica e geoeconomia,

ha posto l'attenzione sul bisogno mondiale di realizzare investimenti massicci nel 21° secolo tutelando l'indipendenza dei Paesi. Il Global Gateway è quindi una strategia che punta su progetti sostenibili e di alta qualità. In tale contesto, la collaborazione tra Europa ed India è quindi molto auspicabile. L'Europa vuole investimenti in infrastrutture globali sostenibili e vuole svolgere un ruolo da protagonista. In questo periodo la sicurezza energetica è uno dei temi più urgenti. Infatti, c'è bisogno di diversificare l'approvvigionamento energetico dai combustibili fossili russi e di investire nelle energie rinnovabili pulite.

Il precedente ministro all'Ambiente **Sergio Costa** ha evidenziato la fragilità dei sussidi ambientalmente dannosi e ha proposto di utilizzarli per la produzione green sostenendo famiglie ed aziende colpite da fenomeni di inflazione e di speculazione. L'attuale ministro **Roberto Cingolani** ricorda che la transizione ecologica non può essere vista come un argomento divisivo e ha dato la spinta a un'accelerata per l'installazione di impianti rinnovabili, snellendo la burocrazia. Tuttavia noi tutti dobbiamo chiedere scusa alle nuove generazioni per aver implementato con ritardo una politica energetica basata sulle rinnovabili. È questo il futuro, una



produzione energetica sicura, pulita ed accessibile, in cui però occorre un tempo di transizione in particolare per quei settori fortemente energivori. Ma la spinta alle rinnovabili va data senza se e senza ma.

Il nostro Paese ha bisogno delle migliori sinergie tra i profili più giovani e quelli senior, di avviare politiche partecipative, di ottimizzare le risorse e le competenze di cui disponiamo. In questa epoca di cambiamento occorre riportare al centro della scena la capacità dell'individuo di essere inserito all'interno di una società e di sentirsene parte. La scuola delle relazioni umane ha posto l'attenzione sull'equilibrio tra bisogni dell'individuo e bisogni dell'organizzazione. Occorre saper coniugare specializzazione ed integrazione, due concetti opposti ma complementari. Occorre ragionare con un'unica voce mirando ad un made in Europe green e circolare e come sottolineato dal presidente del Copasir occorre mirare anche ad un'autonomia strategica sulla cybersicurezza. Come possiamo riuscirci? Con più investimenti, con meno debito pubblico ma anche con meno egoismo, con meno concentrazione di incarichi e con la passione di voler consegnare un futuro a chi verrà dopo di noi.

da formiche.net

**“Il vero valore dell'Unione europea è che si creano degli standard istituzionali e di regole che consentono ai singoli paesi di avere dei passaggi in avanti in termini di crescita e di sviluppo.”**  
**ALESSANDRO PROFUMO**

# Cosa pensa la Cina della guerra Russia-Ucraina

*La vera intenzione di Washington è stata rivelata; le crescenti tensioni mettono a rischio l'Europa, il mondo*

Un editoriale di Global Times



Gli Stati Uniti vogliono "vedere la Russia indebolita", ha detto il segretario alla Difesa americano Lloyd Austin in una conferenza stampa in Polonia lunedì dopo il viaggio suo e del segretario di Stato americano Antony Blinken a Kiev.

Washington ha finalmente smesso di fingere e ha rivelato il suo vero scopo. L'intento principale di Washington di provocare il conflitto Russia-

Ucraina è stato quello di indebolire la Russia, cosa che è stata ampiamente riconosciuta dalla comunità internazionale. Mosca è stupefatta dei tentativi di



Washington. Parlando lunedì in un incontro con alti funzionari presso l'ufficio del procuratore generale, il presidente russo Vladimir Putin ha accusato gli Stati Uniti e i loro alleati di aver cercato di "dividere la società russa e distruggere la Russia dall'interno".

Un articolo del New York Times ritiene che l'essenza dei conflitti Russia-Ucraina sia cambiata, trasformandosi "da una battaglia per il controllo dell'Ucraina a una che contrappone Washington più direttamente a Mosca".

La retorica "vedere la Russia indebolita" del capo del Pentagono implicava chiaramente che gli Stati Uniti stavano cercando di esaurire le forze militari russe. "Washington potrebbe pianificare di fornire più armi offensive all'Ucraina per equipaggiare le capacità offensive dell'esercito ucraino contro la Russia", ha detto al Global Times Lü Xiang, ricer-

catore presso l'Accademia cinese delle scienze sociali. Gli Stati Uniti non vogliono vedere spazio per i negoziati. La porta alla trattativa, infatti, è stata chiusa. Anche se Lavrov ha sottolineato che i colloqui di pace con l'Ucraina sarebbero continuati, le loro comunicazioni sono diventate un discorso di pollo e anatra, senza alcun significato pratico. Le cieche provocazioni degli Stati Uniti nei confronti della Russia non possono fare altro che aggiungere benzina sul fuoco, spingendo ulteriormente nell'incertezza la già crescente situazione tra Russia e Ucraina. In risposta, lunedì il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha avvertito l'Occidente di non sottovalutare gli elevati rischi di un conflitto nucleare e ha inviato un avvertimento che esisteva un "reale" pericolo della terza guerra mondiale. Ha anche affermato che la NATO era "in sostanza" impegnata in una guerra per procura con Mosca fornendo armi a Kiev.

Queste righe indicano che la Russia ha fatto i preparativi. Se la NATO guidata dagli Stati Uniti fornisce all'Ucraina un flusso costante di armi offensive e persino distruttive, e continuasse le sue provocazioni verbali contro la Russia, irriterebbe Mosca, spingendola a cercare un modo crescente per affrontare la crisi ucraina. Ciò susciterebbe il rischio di spillover. Le pratiche degli Stati Uniti nei confronti della Russia ora rischiano sempre più di trasformare l'Europa in un campo di battaglia, che sarà un enorme disastro per i paesi europei e per il mondo.

[Segue alla successiva](#)

# L'UNIONE FA LA FORZA

## *Cosa deve fare la Commissione per liberare l'Europa dal ricatto di Putin sul gas*

di Luigi Daniele

**L**a richiesta di Mosca di utilizzare rubli per acquistare energia sta mettendo in difficoltà molti Stati membri. Bruxelles ha il dovere di fornire una linea unitaria in materia di pagamenti, ma soprattutto di adottare sanzioni più efficaci

Dopo la sospensione delle forniture di gas a Polonia e Bulgaria, decisa da Mosca con l'avvicinarsi delle scadenze di pagamento e il rifiuto di pagare in rubli, a Bruxelles si teme che il fronte europeo, finora compatto nelle sanzioni verso il Cremlino, possa iniziare a scricchiolare. Per evitarlo, la Commissione Europea dovrà varare una serie di misure nella prossima settimana in grado di chiarire come procedere, sollevando le compagnie europee dall'impasse in cui rischiano di trovarsi.

La decisione di colpire Sofia e Varsavia, del resto, è prima di tutto un avvertimento per i Paesi più dipendenti dalla Russia per l'energia, e punta sulla possibilità di indebolire il fronte europeo in vista della fine di maggio, quando scadranno i termini di pagamento per le forniture di diversi Stati membri.

Ma se la mossa russa colpisce così nel segno, in effetti, è anche a causa di una mancanza di chiarezza di fondo da parte della Commissione. Mosca, infatti, chiede i pagamenti per le forniture russe vengono

effettuati presso Gazprombank, la banca russa con sede in Svizzera. I pagamenti verso i conti della banca possono continuare a essere in euro o in dollari, a patto però che venga creato un secondo conto in cui trasferire poi la somma versata, questa volta in rubli. Per la Russia, il pagamento non è effettivo fintanto che non c'è la conversione.

In una nota pubblicata la settimana scorsa, la Commissione Europea fa notare come versare denaro in un conto presso Gazprom non violi nessuna sanzione, a patto di farlo in euro o dollari. A quel punto, però, la conversione sul secondo conto dovrebbe essere fatta dalla banca stessa, che nel processo coinvolgerebbe la banca centrale russa con operazioni sulle sue riserve: in questo caso, il versamento sarebbe di fatto un prestito alla Russia, violando le sanzioni.

Di fronte a questo scenario, molti Stati membri sono oggi indecisi sul da farsi, e la necessità di continuare a ricevere gas si scontra con la volontà di non violare le sanzioni.

Il rischio concreto è che gli Stati membri agiscano in maniera non coordinata: la cosa non sono renderebbe più complessa ogni ulteriore decisione di Bruxelles, ma farebbe esattamente il gioco di Putin. L'unità europea nelle sanzioni, infatti, è stata finora determinante sul piano della risposta politica all'invasione dell'Ucraina, determinando una serie di effetti economici rilevanti per la Russia e spiazzando Putin, che ha sempre giocato sulle divisioni interne all'UE e nelle difficoltà che queste determinavano quando si trattava di discutere di risposte unitarie.

Germania, Austria, Ungheria e Slovacchia starebbero pensando di aprire un secondo conto presso Gazprombank per trovare una soluzione al problema, e in questa direzione potrebbe muoversi anche l'italiana Eni. L'agenzia austriaca OMV ha affermato di star lavorando a una soluzione in questo senso, e il Ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck ha affermato che anche le aziende tedesche stanno ragionando su simili scenari.

Attualmente, l'indicazione della Commissione Europea è di versare la somma per le forniture in euro, specificando a Gazprom che considerano in questo modo assolta la loro parte, in linea con i contratti.

**Segue alla successiva**

### Continua dalla precedente

Lo scopo principale del viaggio di Blinken e Austin è quello di prolungare il conflitto militare tra Russia e Ucraina. Washington sta tentando di indebolire la Russia a spese dell'Ucraina, che è chiaramente ciò che gli ucraini sono riluttanti a vedere. Agli occhi degli Stati Uniti, l'Ucraina è solo una pedina. Il salasso degli ucraini è solo uno strumento per servire l'intento di Washington di scoraggiare la Russia. Proprio come ha affermato il 20 aprile il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu: "Ci sono quelli all'interno degli Stati membri della NATO che vogliono che la guerra continui, che la guerra continui e che la Russia si indebolisca. A loro non importa molto della situazione in Ucraina".

### Continua dalla precedente

A quel punto, dovrebbe essere Gazprom a effettuare la conversione. Questa soluzione, però, sta ricevendo una serie di critiche a causa del fatto che presupporrebbe una forma di cooperazione con la Russia. Il primo ministro bulgaro Asen Vasilev, ad esempio, ha dichiarato di non ritenerla «una vera opzione», facendo notare in aggiunta come non sia possibile assicurarsi che la Russia effettui la conversione, di fatto facendo perdere ai Paesi UE ogni controllo sui versamenti. Alcuni funzionari della Commissione, inoltre, hanno sostenuto come il pagamento in due passaggi, in caso di intervento della Banca Centrale russa, possa addirittura configurarsi come un prestito alla Russia.

A livello politico la situazione dimostra che l'uso delle forniture di gas come arma di pressione verso l'Europa da parte di Mosca è diventato effettivo, dopo essere stato paventato a lungo già da prima dell'invasione. Proprio in quest'ottica, nelle scorse settimane molti Stati membri hanno iniziato a diversificare le loro fonti energetiche, riducendo la dipendenza dal gas russo (Berlino, ad esempio, importava il 55% del gas da Mosca: oggi rappresenta il 35% delle importazioni). Ma un completo embargo, così come richiesto da una risoluzione del Parlamento Europeo, oggi sembra impossibile: per diversi Stati membri significherebbe recessione, con effetti drammatici su occupazione e crescita, oltre che sulla produzione e sulla vita quotidiana dei cittadini. Un prezzo che, a oggi, nessuno sembra disposto a pagare.

In questo scenario, saranno decisivi i chiarimenti attesi per la settimana prossima, in cui la Commissione dovrebbe fornire ai Paesi UE una linea unitaria in materia di pagamenti. Al tempo stesso, un nuovo pacchetto di sanzioni è atteso nei prossimi giorni, e aumenta l'attenzione verso un embargo totale dell'import di petrolio russo, dopo che quest'ipotesi è stata citata esplicitamente da von der Leyen parlando delle misure della prossima settimana. Mosca ha perso l'8% del Più in seguito alle sanzioni, e una misura di questo tipo potrebbe rendere ancora più difficile proseguire lo sforzo bellico.

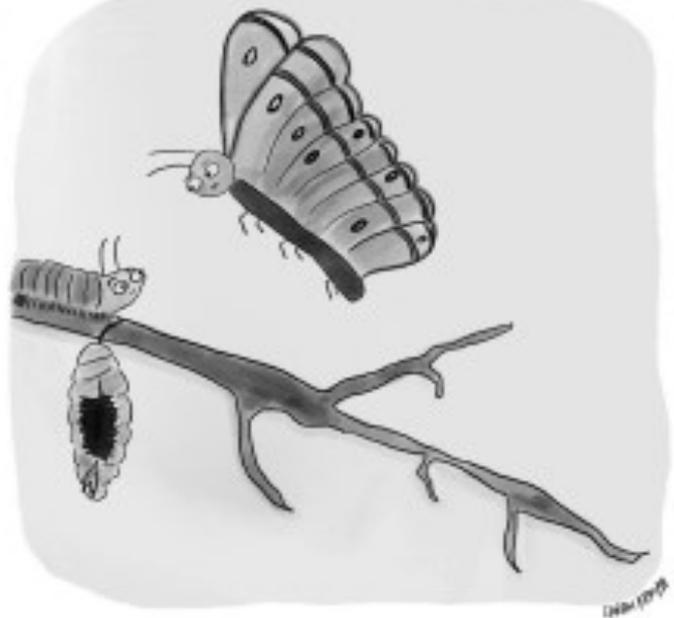
Parallelamente, però, si pone per la Commissione il tema di riuscire a far pesare tutta la rilevanza economica dell'UE per la Russia. Se l'Europa è dipendente dal gas russo, la Russia ha verso Bruxelles il suo principale mercato di esportazione energetica. Un blocco totale dell'import avrebbe forti contraccolpi anche sulla già provata economia russa, ed eventuali nuovi accordi di fornitura verso la Cina vedrebbero quest'ultima operare da una posizione di forza, riuscendo probabilmente ad imporre prezzi molto convenienti, complicando la situa-

zione di Mosca. In questa prospettiva, centrale sarà anche riuscire a portare sulla linea di condanna alla Russia diversi Paesi africani oggi titubanti, che potrebbero costituire dei partner importanti per Mosca in ottica di compensazione degli effetti delle sanzioni.

Sull'Africa, infatti, puntano sia l'Europa per diversificare le forniture che il Cremlino per trovare nuovi mercati, e la Russia ha col continente solidi legami. Solo 28 dei 54 Paesi africani si sono schierati con Kiev nella risoluzione ONU che chiedeva il ritiro delle truppe russe dall'Ucraina «immediatamente, completamente e incondizionatamente».

Per il gas, quindi, passa non solo la tenuta dell'economia europea, ma anche l'unità degli Stati membri e una parte rilevante dei rapporti di forza geopolitici dell'UE. La prossima settimana, la Commissione è chiamata a evitare il blocco europeo si sfaldi, con i singoli Paesi che agiscono singolarmente. I chiarimenti sui pagamenti sono solo una parte dell'operazione: da Annalena Baerbock, ministra degli Esteri tedesca che la scorsa settimana ha affermato come affinché la Germania sia in grado di rinunciare al gas di Mosca serva un «quadro di azione europea», fino alla proposta di Draghi di un prezzo comune del gas, oggi la partita politica per Bruxelles è disarticolare il ricatto putiniano.

da europea



Certo, è bello volare e sembrare sexy, ma farei di tutto per tornare rannicchiato nella quiete del mio bozzolo, bevendo tè e leggendo thriller polizieschi.

Da the new yorker

# GLOBALIZZAZIONE E INFLAZIONE: DUE FENOMENI CORRELATI?

## Cosa ci dice il riesame della strategia di BCE

di [Silvia Ciaboco](#)

È ben noto che il mandato della Banca Centrale Europea pone al centro dell'azione monetaria l'obiettivo di stabilità dei prezzi, tuttavia, per assolverlo al meglio, è necessario comprendere a fondo come funziona oggi l'economia mondiale. Evidentemente, quest'ultima segue dinamiche alquanto diverse rispetto al 2003, anno in cui la BCE aveva svolto l'ultimo riesame della sua strategia. Nel corso degli ultimi due decenni, la globalizzazione è stata una delle principali manifestazioni del cambiamento verificatosi nell'economia, dispiegando effetti positivi ed altri più ambigui e comportando altresì un significativo aumento dell'interdipendenza economica tra i Paesi, come la crisi finanziaria e la pandemia da Covid-19 hanno ben potuto dimostrare. A partire da queste considerazioni, l'anno scorso la BCE ha proceduto al riesame della sua strategia, al fine di meglio orientare la conduzione della politica monetaria negli anni a venire. È però di particolare interesse il fatto che il Consiglio direttivo abbia discusso della globalizzazione nel contesto del riesame della strategia: a tal proposito, l'analisi condotta circa gli effetti della globalizzazione sull'inflazione, nel corso degli ultimi decenni, sarà qui brevemente richiamata.

Anzitutto, dopo essere cresciuta rapidamente negli anni Novanta (tanto che qualcuno aveva addirittura parlato di iper globalizzazione), l'integrazione economica mondiale, reale e finanziaria, ha progressivamente rallentato il proprio cammino fino alla grande crisi finanziaria del 2007-2009, in un contesto di già minore crescita economica e di crescente protezionismo. Insieme a fenomeni quali l'automazione e la digitalizzazione, la globalizzazione ha ridefinito le relazioni economiche internazionali ed è stata di frequente richiamata come una delle principali cause alla base dei pervasivi cambiamenti strutturali che sono intervenuti nell'economia, come il persistere della bassa inflazione, dei bassi tassi di interesse e, ancora, del calo della crescita della produttività. Effettivamente, nel periodo di crescita della globalizzazione, la sincronizzazione dei tassi di inflazione tra le economie avanzate è cresciuta sensibilmente e alcuni studiosi hanno dimostrato che alcuni fattori comuni possono spiegare una buona parte delle dinamiche inflazionistiche che hanno caratterizzato l'eurozona, così come altre economie avanzate. L'aumento delle correlazioni fra diversi paesi è dovuto principalmente ad ampie oscillazioni nei prezzi delle materie prime, che incidono sull'inflazione attraverso i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari. Nella misura in cui questi modelli riflettono l'aumento del peso dei mercati emergenti nell'economia mondiale, gli stessi possono essere indirettamente ricondotti alla globalizzazione. Ciononostante, l'evidenza della sincronizzazione è molto più

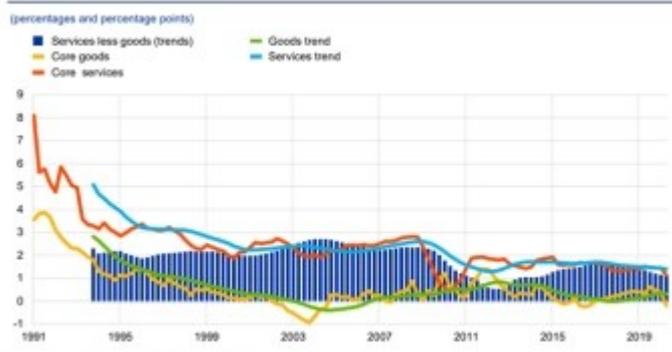
debole per i tassi di inflazione di base (i quali non considerano i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari, poiché in genere troppo volatili), suggerendo pertanto che le tendenze inflazionistiche di fondo non sono state influenzate in modo significativo dall'aumento dell'integrazione internazionale.

La globalizzazione può influenzare i prezzi dei consumatori in diversi modi: importazioni più economiche, aumento dell'offerta di lavoro, aumento della concorrenza e integrazione delle catene di approvvigionamento globali, solo per citarne alcuni. Ora, una fase prolungata di globalizzazione può avere un effetto sul livello dei prezzi, ma essa esercita altresì una pressione al ribasso sulle aspettative e sull'inflazione. D'altra parte, la globalizzazione può anche favorire l'emergere di aziende che operano in contesti oligopolistici e che, dunque, tendono ad assorbire più facilmente variazioni nelle spese. In tal modo, la concorrenza paradossalmente si riduce, anziché aumentare. Il riesame della strategia di BCE analizza fino a che punto, nel corso degli ultimi trent'anni, la globalizzazione abbia contribuito al declino della tendenza inflazionistica nelle economie avanzate, giungendo infine alla conclusione che, sebbene l'integrazione mondiale sembri aver esercitato una pressione al ribasso sull'inflazione, nella realtà ciò non sembra essere il principale fattore alla base dello scarso fenomeno inflazionistico pre-pandemico. Difatti, il livello di inflazione nelle economie avanzate è crollato già a partire dai primi anni Novanta, coinvolgendo sia il settore dei beni che quello dei servizi e stabilizzandosi poi verso la fine del decennio. Diversamente, la globalizzazione ha subito una significativa accelerazione dalla fine degli anni Novanta fino poi allo scoppio della crisi finanziaria, tanto che in quella fase gli scambi commerciali sono cresciuti più velocemente del PIL mondiale e la struttura del commercio internazionale è stata profondamente modificata dal nuovo ruolo delle economie emergenti, in particolare da quelle asiatiche. Oltre a ciò, si è assistito al rafforzamento delle catene globali del valore. È stato solo a partire dalla crisi finanziaria che la crescita del commercio internazionale è rallentata, procedendo così linearmente con la produzione mondiale. Pertanto, un primo sguardo ai dati sembra indicare che la caduta del tasso di inflazione nelle economie avanzate abbia preceduto il momento di picco della globalizzazione.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Trend inflation in goods and services in advanced economies



Sources: ECB calculations and national sources.  
Notes: Inflation trends are computed based on 12-quarter moving averages of core goods and services inflation in advanced economies, computed in turn as weighted average (GDP PPP weights) of six advanced economies (Australia, Canada, the euro area, Japan, the United Kingdom and the United States). The latest observation is for Q2 2020.

**Fonte: European Central Bank (2021), *The implications of globalisation for the ECB monetary policy strategy, Occasional Paper Series, European Central Bank, 263, pag. 41.***

Ma l'inflazione è diventata anche meno sensibile al ciclo economico, tanto è vero che la crisi finanziaria ha indotto mutamenti dell'inflazione molto meno marcati rispetto alle precedenti recessioni mondiali. Le analisi disponibili dimostrano che, similmente al declino dell'inflazione, una buona parte della disconnessione è avvenuta prima dell'accelerazione del processo di globalizzazione e che ciò dipende anche dall'ancoraggio delle aspettative sull'inflazione. La globalizzazione ha certamente influito, in particolare attraverso le catene globali del valore e l'apertura al commercio, tuttavia ciò che emerge è che, nelle economie più integrate all'interno delle catene globali del valore, l'inflazione è diventata meno sensibile ai cambiamenti delle condizioni economiche interne. Tale conclusione è in linea con la maggior parte delle analisi disponibili, indicando così che la globalizzazione ha avuto un effetto

negativo ma alquanto modesto sul fenomeno di "appiattimento" della curva di Phillips, la quale considera la relazione inversa tra il tasso di inflazione e il tasso di disoccupazione. Pertanto, nonostante le tendenze comuni tra i paesi, gli effetti della globalizzazione sull'inflazione sono stati nel complesso contenuti. La spiegazione più intuitiva è che il simultaneo declino dell'inflazione nelle economie avanzate sia stato dovuto, in particolare modo, alle strategie di politica monetaria adottate dalle banche centrali nel corso di questi anni, così come ai meccanismi di concertazione salariale coerenti con tali strategie. Da ciò, la conseguente stabilizzazione delle aspettative. Nel complesso, sebbene la globalizzazione abbia avuto profondi effetti sull'economia mondiale e abbia inciso in una certa misura sul fenomeno inflazionistico all'interno delle economie avanzate, la stessa non ha tuttavia limitato la capacità di BCE di raggiungere la stabilità dei prezzi in modo autonomo.

Ora, a partire dall'inizio della pandemia, l'inflazione è tornata al centro del dibattito economico e politico. Difficoltà di approvvigionamento, scarsità di semiconduttori, prezzi crescenti delle materie prime e adeguamenti scaturiti dalla crisi pandemica, ma ancor di più dalla guerra in Ucraina, stanno spingendo i prezzi sempre più verso l'alto. Sebbene fattori globali, quali i prezzi delle materie prime, abbiano rilevanza per quanto riguarda la sincronizzazione dell'inflazione tra i paesi, il loro ruolo nelle economie avanzate è stato limitato fin dagli anni Ottanta. Shock globali possono esercitare una pressione temporanea sulle dinamiche dei prezzi, tuttavia, il destino dell'inflazione sembra rimanere saldo nelle mani delle banche centrali. Così conclude il documento di riesame della strategia di BCE, affermando che nessuno degli effetti prodotti dalla globalizzazione può impedire alle banche centrali di raggiungere i loro obiettivi nel lungo periodo.

**da eurobull**

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere Comune di San Ferdinando di Puglia

### Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

### Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

### È Antonio Decaro il sindaco più amato d'Italia: il primo cittadino di Bari apprezzato per il 64,2%

Dal sondaggio "Tre domande x 1.000 italiani", realizzato da Lab21.01 per Affari Italiani, e pubblicato il 1° maggio. Per De Caro è stato registrato un più 0,8 per cento rispetto alla rilevazione precedente.

Luigi Brugnaro, primo cittadino di Venezia, è al secondo posto con 61,4 per cento assieme a Giorgio Gori, sindaco di Bergamo

# IDEE SUL FUTURO DELL'EUROPA

## DIFESA E POLITICA ESTERA

Negli ultimi anni importanti passi avanti sono stati fatti sul tema difesa e politica estera. Il tema ha assunto molta rilevanza nell'agenda politica dei leader europei (come testimoniato dal discorso di Emmanuel Macron nel 2019 alla Sorbona), e abbiamo assistito alla creazione della Permanent Structured Cooperation (PESCO), del Fondo Europeo di Difesa (EDF) e della European Intervention Initiative (Ei-2).

Tuttavia, ci troviamo ancora a constatare l'inadeguatezza degli apparati militari degli stati europei, poco pronti ad affrontare le sfide del mondo contemporaneo nella maggior parte dei paesi. Questa debolezza strutturale rende l'Europa completamente dipendente degli Stati Uniti per provvedere alla sua sicurezza e per le azioni militari fuori dai confini dell'Europa. Inoltre, la pandemia ha portato ad una fisiologica disattenzione sul tema a tutti i livelli e un calo drastico nella spesa per la difesa nei diversi paesi europei. Con un graduale superamento della crisi, si assiste ad un ritorno in auge del tema e la GFE si augura che un dibattito serio sul tema possa essere intrapreso quanto prima.

In questo scenario, si è assistito negli ultimi anni ad una crisi dei rapporti transatlantici su diversi fronti, sfociati, per ciò che concerne la difesa, nella messa in discussione della NATO, il pilastro fondamentale della sicurezza in Europa. L'amministrazione Trump ha gravemente minato i rapporti USA-UE e, mentre l'amministrazione Biden sta normalizzando le relazioni Transatlantiche, le anose questioni della comunità atlantica restano, così come l'erosione della fiducia reciproca in ambo i lati avvenuta nei precedenti quattro anni.

Occorre invece muoversi in direzione opposta, ripensando quello schema del mondo bipolare all'interno del quale sono stati mossi i primi passi dell'europesismo al fine di approcciare a un nuovo mondo multipolare

Alla luce di queste considerazioni, la Gioventù Federalista Europea...

Chiede...

...la creazione di una vera e propria politica estera Europea per promuovere i valori dell'UE nel mondo;

...un maggiore uso del voto a maggioranza per le decisioni prese nel campo della Common Foreign and Security Policy (CFSP);

...lo sviluppo del Civilian Compact e lo sviluppo

di più settori civili della Common Security and Defence Policy (CSDP);

...di fare pieno utilizzo della PESCO;

...la creazione di un quartier generale europeo per gestire le missioni congiunte dei paesi membri;

...la creazione di forze armate integrate, permettendo a reggimenti dei diversi eserciti europei di unirsi in missioni strutturate e permanenti sotto una catena di comando comune europea;

...lo stabilimento delle regole del mercato unico sulla competizione anche per l'industria militare, combinata con la creazione di un fondo europeo per il R&D;

...la creazione di un "Erasmus militare" per permettere a personale militare e civile di prestare servizio in un esercito di un altro stato membro per un breve periodo di tempo;

...una maggiore trasparenza e democraticità nelle decisioni della CSDP;

...la trasformazione della sub-commissione su sicurezza e difesa in una commissione vera e propria del Parlamento Europeo;

...di incentivare la collaborazione con le entità transazionali come l'Unione Africana e le Nazioni Unite nella ricerca di una maggior collaborazione globale;

... di dare seguito alle dichiarazioni dell'Alto Rappresentante Borrell, all'indomani della disastrosa gestione della crisi in Afghanistan, sulla necessità di una forza d'intervento europea;

Ribadisce...

...l'inadeguatezza dei sistemi europei di difesa contro cyber-attacchi, guerra mista e campagne di disinformazione online promosse da potenze straniere;

...la necessità di inglobare più attivamente all'interno delle strategie dell'Unione Europea il concetto dell'"Alliance of Civilizations";

...che l'approccio intergovernativo non produrrà mai una vera politica estera e di difesa europea, e che solo una struttura federale può garantire che l'Europa parli al mondo con una sola voce;

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Per quanto riguarda specifici dossier vitali per il perseguimento di una politica estera unica, sarà fondamentale fornire al più presto risposte sui fronti qui di seguito elencati.

### Politica di allargamento

La GFE considera il rispetto dello Stato di Diritto come condizione imprescindibile per il completamento di qualsiasi processo di ingresso nell'Unione Europea da parte di paesi terzi.

A tal proposito la situazione rimane molto critica in Turchia, e recentemente in Bosnia Erzegovina, mentre ci sono stati notevoli progressi nei paesi dei Balcani Occidentali, in particolare da parte di Albania e Macedonia del Nord, Serbia e Kosovo.

Si invitano dunque le istituzioni Europee – a partire dal Parlamento – i governi nazionali e la società civile a compiere passi avanti in favore di questi ultimi al fine di salvaguardare i progressi fatti, al fine di preservare il processo di adesione in atto e limitando potenziali conflitti etno-nazionalisti non completamente sopiti nell'area.

### Africa

La GFE ricorda che lo sviluppo del continente Africano è uno degli obiettivi dell'Unione Europea sin dalla Dichiarazione Schuman, e che – alla luce dei recenti sviluppi in termini di crisi climatica – deve essere condotto in linea con i principi di sostenibilità espressi dalla Commissione Europea nella sua Agenda 2030.

Il continente africano soffre, nella maggior parte del suo territorio, di gravi condizioni di sottosviluppo economico e sociale, perpetrate da una diffusa instabilità politica, preoccupanti conseguenze generate dal cambiamento climatico e crescita demografica.

In questo contesto, il grande “potenziale” del continente, dal punto di vista energetico e dello sviluppo economico, hanno aumentato gli investimenti esteri sui territori, in particolare da parte cinese, che aumentano la dipendenza degli Stati africani da una grande potenza straniera.

La realizzazione del pieno sviluppo del continente africano è dunque condizione necessaria per la risoluzione delle maggiori sfide del nostro tempo: lotta al cambiamento climatico, affermazione dei diritti umani, mantenimento della pace, riduzione della povertà e delle disuguaglianze. Per questo serve un'Europa capace di agire come attore globale per contribuire allo sviluppo economico e alla stabiliz-

zazione del continente, fornendo un modello di aiuto alternativo al neocolonialismo cinese.

### Federazione Russa

La GFE condanna le operazioni militari intraprese dalla Russia in Georgia, Ucraina, Moldavia, Siria, Libia, ritenendole al di fuori del Diritto Internazionale, illegittime, e come una potenziale minaccia alla stabilità dell'Unione Europea e alla sua politica di vicinato.

Si auspica dunque che la cessazione di tali operazioni e di altri tipi di destabilizzazione politica in altri paesi (massicce campagne di disinformazione in alcuni Stati membri) e la fine di esercitazioni e build-up militari alle frontiere con gli stati confinanti siano considerate condizioni essenziali per la ripresa dei rapporti bilaterali tra UE e Russia.

In questo contesto, la GFE sottolinea l'importanza della creazione di un'Unione Energetica Europea.

Infine, la GFE sostiene la battaglia democratica intrapresa da gran parte della popolazione bielorusa contro il regime di Alexander Lukashenko e condanna il supporto della Federazione Russa nel reprimere pacifiche proteste dei manifestanti. Si osserva con preoccupazione la debole risposta europea davanti al dirottamento del volo Ryanair 4978 a Minsk per permettere l'arresto del giornalista dissidente bielorusso Roman Protasevic e della sua compagna.

La GFE condanna, inoltre, l'uso dei rifugiati come strumento di pressione alla frontiera orientale dell'Unione Europea e auspica che la risposta europea a questa crisi sia più attenta ai diritti umani dei rifugiati e coinvolga tutti i paesi interessati.

### Cina

La GFE condanna le recenti violazioni dei diritti umani intraprese dal regime cinese nei confronti della minoranza etnica Uigura, dei manifestanti di Hong Kong, e nota con preoccupazione la politica repressiva in atto contro gli stessi cittadini cinesi e le loro libertà individuali.

Si osserva inoltre che il paese, per volontà del Presidente Xi Jinping, ha intrapreso da anni una preoccupante politica espansionistica verso Paesi asiatici, europei ed africani (e.g. attraverso iniziative come la Belt and Road Initiative) che mira allo sfruttamento di risorse a scapito delle popolazioni locali.

La GFE condanna il recente dispiego militare della Repubblica Cinese davanti allo stato di Taiwan e auspica una soluzione pacifica che rispetti in primo luogo la volontà dei cittadini taiwanesi.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

La GFE invita dunque l'Unione Europea a condannare questi fatti ma anche a condurre una politica positiva volta a scoraggiare uno scenario da Guerra Fredda e a garantire il perseguimento della pace, il rispetto dei diritti e dell'ambiente.

USA

La GFE considera positivamente l'elezione a Presidente degli Stati Uniti di Joe Biden auspicando un approccio più collaborativo nelle relazioni transatlantiche, in particolare a livello commerciale, militare e ambientale, rispetto alla condotta ostile che ha contraddistinto il precedente mandato di Donald Trump.



Tuttavia, occorre riconoscere che i problemi tra UE e USA precedono l'elezione di Trump e questi rimarranno con Biden. L'amministrazione Trump ha deliberatamente reso i problemi della comunità atlantica (o meglio quelli percepiti come tali dagli Stati Uniti) il punto focale del dibattito transatlantico, erodendo gravemente la fiducia reciproca in entrambi i lati dell'Atlantico. Pertanto, si condanna l'ingenuità di certe leadership europee e americane nel fingere che gli ultimi quattro anni non siano semplicemente accaduti e che l'elezione di Biden basti per ritornare allo status quo ante.

In tal senso, si osservano con preoccupazione le recenti azioni diplomatiche dell'amministrazione Biden caratterizzate dallo stesso unilateralismo sprezzante degli alleati che hanno caratterizzato le amministrazioni Bush e Trump. Nello specifico, si osserva come il ritiro unilaterale dall'Afghanistan non abbia in alcun modo considerato l'opinione degli Alleati coinvolti (Alleati coinvolti loro malgrado da un altro atto unilaterale da parte degli Stati Uniti) mettendo a nudo la generale disorganizzazione dell'avventurismo americano di inizio secolo e la totale incapacità degli Europei di far valere i loro interessi nel mondo.

Gli Stati Uniti, nonostante tutto, restano un partner fondamentale per l'UE e i rapporti tra Washington e Bruxelles superano i meri legami commerciali, politici o militari. Il legame culturale tra Europa e Nord America resterà una colonna portante della sicurezza e del benessere europeo e delle relazioni internazionali anche per i decenni a venire Medio Oriente e Nord Africa (MENA)

La GFE crede fortemente nell'importanza della politica di vicinato meridionale, nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo e del Processo di Barcellona, e accoglie ogni sforzo teso ad aumentare la cooperazione nella regione, soprattutto nelle istituzioni di carattere multilaterale, come l'Unione per il Mediterraneo. In questo senso, si ritiene corretta la direzione dettata dalla "Nuova Agenda per il Mediterraneo" annunciata dalla Commissione, nonostante rimangano dubbi circa l'effettivo peso del rispetto dei diritti umani e della democrazia nell'erogazione di finanziamenti europei nei paesi della regione.

Si notano con preoccupazione le violazioni dei diritti umani e l'aumentare di guerre per procura nei Paesi della regione. In tal senso, si auspica un maggior impegno da parte degli stati membri e delle istituzioni comunitarie nel vincolare le loro relazioni bilaterali, inclusa la fornitura di armi e materiale bellico, al rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali. È necessario, inoltre, un maggior coinvolgimento delle istituzioni europee nei processi di pace e risoluzione dei conflitti della regione, soprattutto in paesi come Libia, Siria e Yemen.

A 10 anni dalle cosiddette "Primavere Arabe", la GFE accoglie in maniera positiva la presenza di movimenti di rivendicazione politica dal basso presenti in paesi come Libano, Algeria o Iraq e auspica un maggiore impegno nel sostenere i paesi in transizione democratica, soprattutto nei casi dove essa è a rischio, come Libano e Tunisia.

Regno Unito

La GFE condanna la condotta britannica nei negoziati per Brexit, spesso ancorate a logiche populistiche interne, a scapito dei successi raggiunti dai negoziatori di entrambe le parti.

Ciò nonostante, la GFE auspica il raggiungimento di una normalizzazione dei rapporti post-Brexit con il Regno Unito affinché si preservino le buone relazioni politiche e commerciali tra i due lati della Manica, per permettere alle rispettive cancellerie di dedicarsi ad altre questioni chiave, ed evitare ulteriori pressioni sull'economia europea già aggravata dalla pandemia.

In particolar modo, si ritiene necessario preservare gli accordi di Belfast del 10 aprile 1998, i cosiddetti Accordi del Venerdì Santo, che sono il pilastro fondamentale per la pace in Irlanda del Nord nonché uno dei maggiori successi dell'Unione Europea come mediatore nei conflitti tra stati europei.



GIOVENTÙ  
FEDERALISTA  
EUROPEA